CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE
Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

ART STREET

CATECHESI PER GIOVANI E ADULTI ATTRAVERSO OPERE D'ARTE

PROGETTO "SPES"

PELLEGRINI DI SPERANZA

SUSSIDIO QUARESIMA/PASQUA 2025

Diretto da sac. S. Pinto (segretario), con la collaborazione di alcuni referenti delle varie diocesi: Nardò-Gallipoli (sac. M. Corvaglia, P. Giannelli, B. Muscella, T. Santantonio, G. Rausa), **Cerignola-Ascoli Satriano** (sac. D. Allegretti e A. Pedone), **Conversano-Monopoli** (sac. Antonio Napoletano, A. Longo), **Lecce** (A. Petrachi), **Trani-Barletta-Bisceglie** (sac. M. Losapio, sac. A. Dell'Olio, A. Lattanzio), **Taranto** (sac. F. Simone).

Progetto grafico e impaginazione:
Sac. Angelo Pede - Arcidiocesi di Otranto

Indice

SCHEDE PER GLI ANIMATORI

7
IL DESERTO DELLE PAURE
I Domenica di Quaresima - Lc 4, 1-13
Opera G. D. Catalano *"**Preparativi per la Crocifissione**"*
Commento Diocesi di Nardò Gallipoli

13
IL TABERNACOLO
II Domenica di Quaresima - Lc 9,28b-36
Opera Luca Giordano "***Trasfigurazione di Cristo"***
Commento di Diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano

18
L'ALBERO DELLA VITA
III Domenica di Quaresima - Lc 13,1-9
Opera K. Haring ***"Tree of Life"***
Commento Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

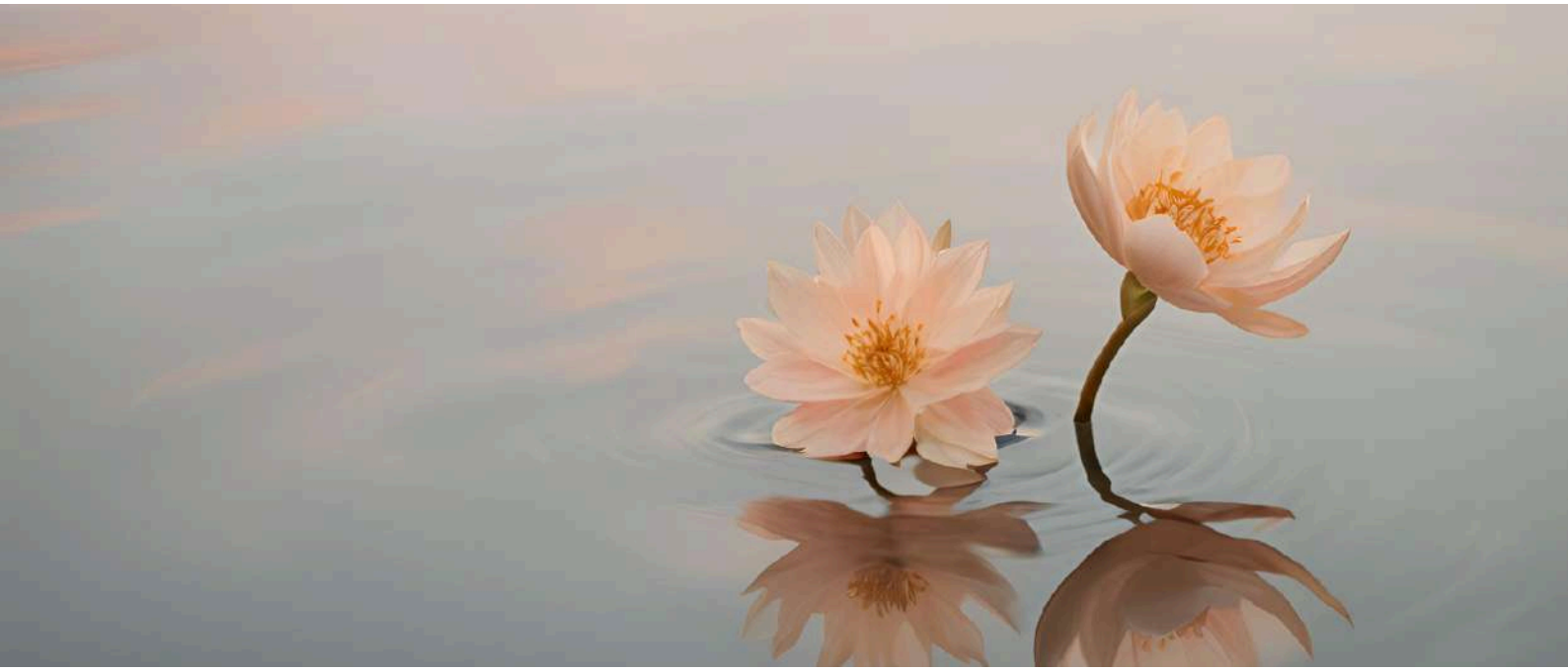
23
IL RITORNO DEL FIGLIO
IV Domenica di Quaresima - Lc 15,1-3.11-32
Opera F. Fracanzano ***"Il ritorno del figliol prodigo"***
Commento Diocesi di Conversano Monopoli

29
L'ADULTERA
V Domenica di Quaresima - Gv 8, 1 11
Opera Guercino ***"Cristo e l'adultera"***
Commento Diocesi di Lecce

33
L'ASINO
Domenica delle palme - Lc 19,28-40
Opera G. Courbet ***"L'asino (mangiare avena)"***
Commento Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

37
MARIA DI MAGDALA AL SEPOLCRO VUOTO
Pasqua - Gv 20,1-19.
Opera *G. G. Savoldo* "***La Maddalena***"
Commento Diocesi di Taranto

41
SCHEDE PER I PARTECIPANTI



Note metodologiche

ATTENZIONI

- Curare la scansione temporale dei momenti in modo da non privilegiare uno a scapito dell'altro.
- Favorire un clima di condivisione nel gruppo lasciando la libertà di intervenire o anche no senza forzare o sminuire l'intervento di ciascun componente.
- Predisporre in tempo e con cura i materiali.

MATERIALI

- Stampe di buona qualità dell'opera e/o con proiezione dell'immagine.
- Scheda laboratorio.
- Penne.

Dinamica dell'incontro

- **Preghiera iniziale e ascolto del Vangelo della domenica** (10’);
- **Osservare** con attenzione l’immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli (ca. 5');
- **Comprendere** l’opera alla luce di quanto l’autore propone (10’);
- **Sentire** ovvero esprimere le proprie sensazioni rispetto all’immagine (emozioni, stati d’animo ecc.) aiutati da alcune suggestioni (5’);
- **Meditare e riflettere** sul testo biblico e il commento per invitare alla riflessione personale e alla condivisione (20’);
- **Pregare** quanto si è sperimentato e appreso con una invocazione spontanea o con delle orazioni proposte a conclusione di ogni incontro (10').

Presentazione

DON SEBASTIANO PINTO

L'opera d'arte consegna a coloro che ne contemplano la bellezza un senso profondo di pace e di quiete, che eleva alle cose del cielo... quasi naturalmente. Non è necessario essere critici d'arte di professione per lasciarsi affascinare da questa bellezza; bastano un po' di senso estetico e, soprattutto, una certa finezza di animo.

Quella stessa finezza che è indispensabile per coloro che si accostano alle cose dello Spirito e che leggono nello Spirito la Sacra Scrittura.

Forse non tutti sanno che nel termine "arte" è già insita una profonda radice morale. Arte contiene in sé la parola greca aretè: la virtù dei filosofi greci che cercavano il senso pieno della vita e, con esso, la Verità.

L'arte d'ispirazione cristiana, nello specifico, è trasfigurazione della Parola di Dio, che fa risplendere, in tutta la sua luminosità, la Verità che è Cristo.

Chi si apre alla contemplazione di un'opera d'arte è invitato, pertanto, a lasciarsi raggiungere sia dalla bellezza dell'opera in sé sia dal messaggio morale di cui essa è depositaria.

Questo profondo intreccio tra arte, virtù e vita spirituale invita i credenti, in generale, e i catechisti in particolare, ad attingere a piene mani e con frutto dalla ricchezza delle pitture, delle sculture, della musica, della danza e da tutte le altre forme artistiche.

Con questa consapevolezza, consegniamo le nostre catechesi.

IL DESERTO DELLE PAURE

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo". Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai". Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo". Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

Lc 4, 1-13

INTRODUZIONE

Siamo "sulla soglia", nel punto in cui interno ed esterno smettono di confinarsi l'un l'altro perché si combinano, si amalgamano tra di loro e non sono più appropriabili nella loro distinzione.
Siamo all'incipit di questo tempo forte della Quaresima, e siamo davanti ad uno dei segni privilegiati del Giubileo: la porta, che a ragione possiamo dire che si pone come "soglia", che fa sostare e contemporaneamente introduce nel Mistero del Dio-Amore. Al tempo stesso però siamo anche e soprattutto sulla soglia di noi stessi, alla soglia del nostro essere creature in relazione con un Creatore, donne e uomini in dialogo con il mondo.

Gian Domenico Catalano, *Preparativi per la Crocifissione*, XVII sec., Gallipoli (LE), Chiesa di San Domenico al Rosario.

La porta, luogo fisico ed esistenziale, è assieme nesso e separazione, è una cerniera in grado di separare e collegare: può essere interruzione di continuità che permette di dividere e distinguere; può fungere da margine o addirittura da barriera per proteggere uno spazio; può farsi elemento di congiunzione, punto di contatto tra differenti ambienti; infine può dilatarsi e divenire "luogo" in cui sostare, zona da attraversare, nella quale non si è né dentro né fuori, e si può godere di un punto di vista privilegiato sulla realtà, sul mondo, sugli altri e su se stessi.
Passare attraverso la porta vuol dire, dunque, passare anche attraverso la propria storia personale, è attraversare il deserto, il luogo della solitudine e della tentazione, ma anche dell'intimità e dell'ascolto profondo. Attraversare la porta è fare un viaggio dentro noi stessi, aprire il cuore perché possiamo avvertire ciò che risuona al nostro orecchio e nella nostra vita e custodire come tesoro prezioso il bagaglio che abbiamo in spalla.
Contempliamo dunque Cristo che *consegnandosi volontariamente alla passione* (come ci ricorda la liturgia e come vedremo nella nostra opera) attraversa la porta, il luogo, lo spazio del deserto per essere tentato (all'inizio del suo ministero pubblico), e poi nuovamente sosta nel deserto della paura, della solitudine, del dubbio, del non-senso prima dell'atto supremo del suo sacrificio sulla croce.
Vogliamo vivere il tempo di questo incontro come spazio *pre-liminare* per introdurre il nostro cuore ad un'attesa, senza la quale non troveremo nulla e non incontreremo nessuno. È il tempo che vogliamo prenderci perché l'ascolto modelli un *pre-sentimento* dell'anima, per *pre-disporre* la nostra vita all'accoglienza della Luce e risvegliare il nostro desiderio di salvezza.

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli, condividendoli in assemblea (ca. 5').

CAPIRE

La scena rappresentata nella tela, in un'iconografia alquanto inconsueta, fotografa il momento di attesa e di preparazione poco prima del sacrificio massimo di Cristo, dove non solo si intravede la sofferenza fisica, ma anche quella spirituale e psicologica che coinvolge i protagonisti, in primo luogo Gesù stesso.
L'opera si inserisce in quella tradizione di artisti che hanno cercato di esprimere non solo la realtà visibile, ma anche il tormento interiore che precede un evento così cruciale.
La tavolozza dei colori utilizzata dal Catalano, i contrasti tra luce e ombra, e la figura stessa di Cristo sono strumenti con cui l'artista tenta di rendere tangibile la tensione che precede il sacrificio.
Quindi è come se l'artista volesse discostarsi dalla mera rappresentazione realistica, per concentrarsi sulla parte emotiva e spirituale della scena.
Possiamo subito notare come Catalano, con il suo stile distintivo, riesca a infondere una dimensione simbolica e meditativa che va al di là della rappresentazione tradizionale delle vicende della crocifissione, portandoci ad un coinvolgimento profondo e ad una riflessione intensa sulla paura, sulla sofferenza, sul sacrificio, sulla solitudine e il deserto interiore.
Ciò che a prima vista risalta nella scena sono i tanti movimenti tumultuosi. Oltre 25 personaggi appaiono raffigurati in prospettiva su più livelli, in un vortice di braccia, gambe, armature, tessuti, teste e copricapi che si agitano in un luogo tetro che sa di morte e di prossima tempesta (-...si fece buio su tutta la terra...- come leggiamo in Mc 15,33). Le muscolature in evidenza dei 3 cavalli presenti danno ancora più enfasi ai gesti inconsulti degli esecutori.
Le uniche figure fisse, ferme, quasi in contrapposizione alla smania dei preparativi che fervono, sono Gesù sulla sinistra e il gruppo che lo ha seguito fino al calvario sulla destra: Maria, Giovanni, la Maddalena e l'altra Maria. Sono quasi due gruppi statuari, presenti alla vicenda ma separati tra loro, senza alcun contatto né di sguardo né di parola.
Gesù è stato consegnato ed ora è in mano agli uomini.
Ora non è il deserto delle tentazioni che lo circonda, ma molto peggio, perché a pervaderlo è il deserto della solitudine davanti al suo destino, di fronte alle sue paure, al cospetto della volontà del Padre.
Eppure, Gesù è paziente, seduto sulla croce, in attesa, spogliato delle vesti. La tunica giace ai suoi piedi, una tunica bianca, senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo, frutto dell'amore di sua madre. Le sue carni ora sono nude, ma illuminate dalla purezza del nobile gesto che sta per compiere.
Il bianco delle vesti e dei turbanti delle autorità religiose che presenziano sulla destra, è invece il bianco dell'ipocrisia, che copre e soffoca i cuori, non brilla di luce propria, è il bianco dei sepolcri imbiancati (Mt 23, 27).
Solo le membra di Gesù risplendono, ma ora non c'è deserto più grande della sua anima. Solo, immerso nel dubbio, nello sconcertante turbinìo della sua paura, risente le parole del maligno che quel giorno ascoltò tra le sabbie e le rocce, e in cuor suo risponde nuovamente per non sentirsi abbandonato e per darsi coraggio: -...non di solo pane vivrà l'uomo...-, -...solo al Signore ti prostrerai, Lui solo adorerai...-, -... non tentare il Signore Dio tuo...- (Lc 4, 1-13).

In evidenza, in basso sulla destra, il gruppo di Maria e Giovanni, quasi protetto da un velo nero per non farsi riconoscere, contratti dalla paura ma composti nel loro dolore. Maria, in primo piano insieme a Gesù, porta le mani sul petto, nell'atto del "fiat voluntas tua" (Lc 1, 38), quel gesto di innumerevoli annunciazioni. Il "fiat" pronunciato come parola dolce un giorno davanti all'Arcangelo Gabriele sta giungendo al suo compimento massimo, risuonando però ora come parola cruda, dal sapore amaro e dal colore del sangue. Quelle mani, nella stessa posizione di chi tiene in braccio un neonato, vorrebbero ancora stringere al petto il corpo di Gesù, ma di lui rimane impresso su Maria solo il colore delle sue carni. La Madre, raffigurata seduta nella stessa posizione del Figlio, rivive nella sua anima la stessa passione, lo stesso deserto, la stessa solitudine, la stessa morte di Gesù.
L'atmosfera è tetra, buia, a tratti inquietante. All'orizzonte si intravede il profilo della città santa che si staglia in un cielo plumbeo. La luce quasi improvvisa di un lampo, che squarcia le tenebre, illumina i contorni degli edifici e lascia intravedere il bagliore di una luce nuova.

SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre (10').

MEDITARE E RIFLETTERE

L'opera *Preparativi per la Crocifissione* di Gian Domenico Catalano è un lavoro significativo che ci porta a riflettere sulla tematica della Passione di Cristo e sulla sofferenza umana.
Catalano utilizza la sua caratteristica intensità emotiva e spirituale per rappresentare un momento di grande profondità teologica e umana. Il pittore non si limita a raccontare un evento storico, ma cerca di evocare la sofferenza e la preparazione interiore che accompagnano il sacrificio della Croce. L'arte di Catalano ha sempre una forte componente di introspezione spirituale, e in questa tela è evidente la sua ricerca di una connessione emotiva e spirituale tra chi osserva e la scena rappresentata.
Ogni anno la prima domenica di quaresima ci fa entrare in questo tempo forte attraverso la pagina evangelica di Cristo nel deserto.
Ma il deserto è davvero solo un luogo fisico?
L'immagine che abbiamo di fronte ci mostra un Cristo immerso nella folla, eppure profondamente solo. Anche a noi può capitare a volte di sperimentare la solitudine pur essendo circondati da un turbinìo di persone. Anche quando gli altri intorno a noi vorrebbero difenderci, aiutarci, starci accanto, nel cuore sentiamo che purtroppo alla fine su quella croce saranno le nostre mani e i nostri piedi ad essere inchiodati. Avvertiamo che la decisione spetta a noi e solo a noi, che quella croce è nostra e solo nostra. Tuttavia, finiamo spesso col rimanere bloccati dalle nostre paure, seduti sulle nostre croci, perché ci manca il coraggio di salirci sopra, di offrirci completamente, di buttarci e di rischiare.
Sono poi tanti anche i momenti in cui siamo soli con i nostri pensieri, le nostre scelte, e ci troviamo a rimuginare sulle nostre azioni e forse anche a chiederci: - Chi me lo ha fatto fare? -.
Spesso davanti alla vita che ci vuole crocifiggere siamo tentati di gettare la spugna, di abbandonare tutto, di arrenderci, di far vincere il male e le tenebre.
Dinanzi alla possibilità di intraprendere un percorso, magari inaspettato, le nostre scelte mettono a nudo la verità di noi stessi, ci spogliano da tutto il superfluo e ci fanno riconsiderare l'essenziale.

Ci ritroviamo allora a prendere decisioni cruciali e a decidere se e quanto valga veramente la pena rischiare. Seppur con fatica, pian piano diveniamo consapevoli della nostra liberà e del fatto che solo noi abbiamo la possibilità di prendere in mano la nostra vita e di farne un dono, strumento di salvezza e redenzione.
Qual è il grande rischio in tutto questo?
Di essere travolti dal vortice delle cose da fare e di dimenticare chi siamo veramente: la nostra identità però è un'identità filiale. Siamo figli amati!
-...Se tu sei il figlio di Dio...- è la tentazione più grande: il dubbio della figliolanza, il non riconoscere Dio come Padre e non riconoscere più se stessi come figli.
-...Che Dio è un Padre che permette la sofferenza del Figlio? ...- è proprio questa l'unica certezza che può salvarci: anche se apparentemente siamo inghiottiti dalla solitudine, abbiamo la consapevolezza di non essere mai abbandonati a noi stessi. C'è sempre un Padre che ci aspetta a braccia aperte, una Madre il cui battito del cuore è sintonizzato con il nostro e tante sorelle e fratelli che credono in noi.
Come è stato per Gesù, c'è sempre qualcuno che ci ama, e che gioisce e soffre con noi (Maria, la Madre), perché ci ricorda San Paolo che se vogliamo amare davvero siamo chiamati a rallegrarci con quelli che sono nella gioia e piangere con quelli che sono nel pianto (Rm 12, 15). In tutte le nostre vicende umane, nelle cose del mondo, è racchiusa come in un guscio la presenza di Dio.

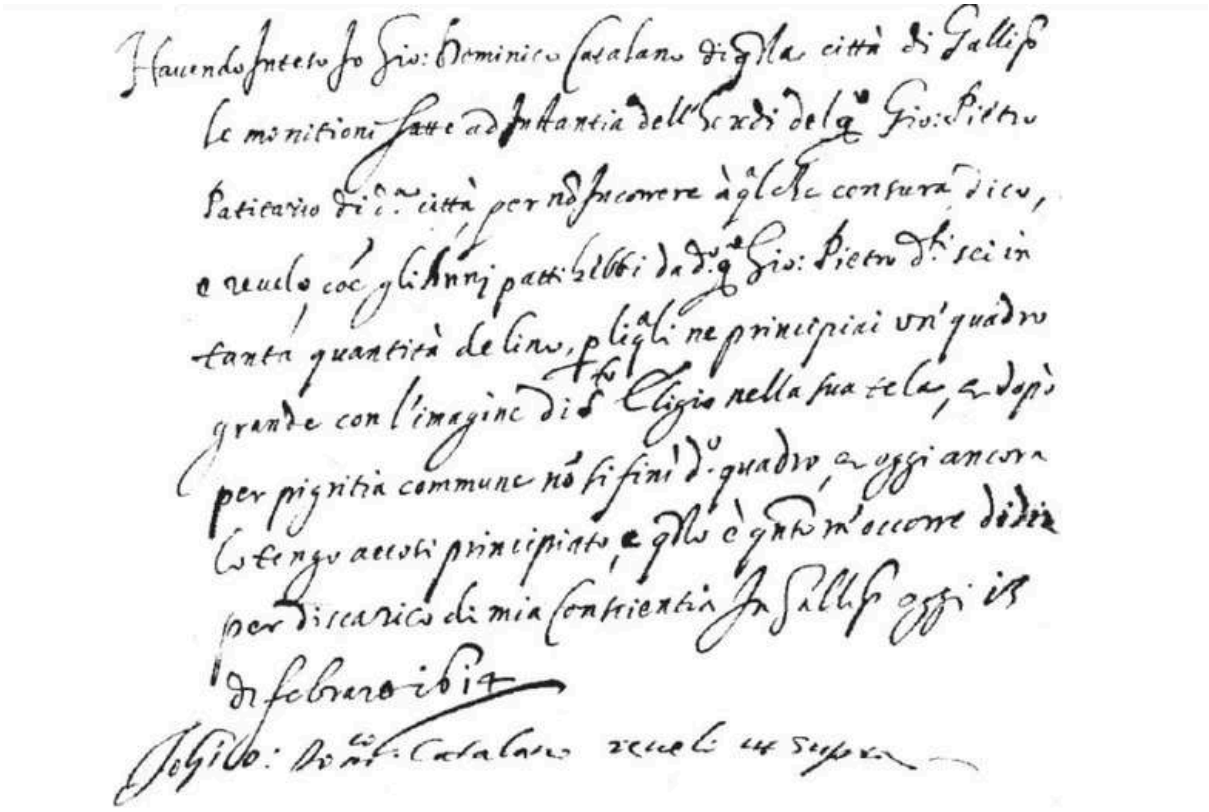
Sì, ne siamo certi!
Il vessillo della futile e apparente gloria umana, che vediamo sventolare nel dipinto, lascerà presto il posto al vessillo della Croce issata in alto, che attira tutti a sé (Gv 12, 32), e ad un altro vessillo ben più luminoso, quello del Cristo vittorioso su tutte le paure, su tutte le notti, su tutte le tenebre e su tutte le morti: il vessillo del Risorto.

Ho mai vissuto dei momenti in cui mi sono trovato di fronte a delle tentazioni che hanno messo alla prova i miei valori? Come ho attraversato i deserti della mia anima?
Quante volte, nella vita di tutti i giorni, mi sono sentito abbandonato a me stesso e sovrastato dalle mie paure? Chi o che cosa mi ha aiutato?
Che sensazioni mi fa provare quel bagliore di luce in mezzo all'oscurità più totale?
Quali difficoltà sono disposto ad affrontare e superare per raggiungere la luce?

PREGARE

Deserto.
Luogo di silenzio e di solitudine,
tu mi fai incontrare il mio cuore,
così come io sono,
senza fronzoli né maschere.
Nel tuo abbraccio di polvere e di vento,
tutto ciò che è superfluo viene portato via,
lasciando posto alla bellezza della mia figliolanza.
Tu non sei solo aridità,
sei anche luogo di purificazione, di attesa.
Come il popolo di Israele,
che camminò per quarant'anni nel deserto,
io pure ti percorro,
cercando una nuova libertà.

Donami, Signore,
la capacità di non temere il silenzio del deserto,
ma di ascoltarlo come voce di Dio
che parla nel cuore di ogni donna e di ogni uomo.
Che ogni passo nel deserto diventi una preghiera,
ogni respiro un atto di speranza.
E anche quando il cammino sembra senza fine,
fa' che io non perda mai la fiducia,
perché tu sei sempre con me,
anche nelle ore più buie,
e mi guidi verso la luce vera.
Amen.



NOTE SULL'AUTORE

(Cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-domenico-catalano %28Dizionario-Biografico%29/)

CATALANO Gian Domenico

Nato a Gallipoli (Lecce) intorno al 1550, operò come pittore tra il 1604 e il 1628 e fu senza dubbio un protagonista della vicenda artistica salentina a cavallo dei due secoli. Un solo documento, rintracciato nella parrocchia di S. Agata della città natale, aggiunge a queste scarne notizie il nome di un figlio, Giovan Pietro, e quello della moglie, Persia Lombarda.

Contrasta con tanta povertà di dati la quantità di suoi dipinti sparsi in tutto il Salento, testimoni di una attività lunga ed intensa, che dovette fruttare al pittore una notevole fama. Concordi su questo punto sono tutti i cronisti e gli storici locali, che celebrano il Catalano come "eccellente pittore", dal "pennello d'oro", conteso da vescovi e priori, circondato da una fiorente scuola di cui pare facesse parte lo stesso figlio Giovan Pietro.

Scaturisce, da queste poche coordinate, il ritratto di un uomo dalla vita semplice e senza avventure, completamente dedito all'attività di pittore chiesastico che per lunghi anni svolse dentro i confini della penisola salentina, dove la sua maniera piacevole, aggraziata, ma spesso uniforme sino alla monotonia, si riconosce in tutta una serie di pale d'altare di chiese per lo più conventuali.

Oscuri rimangono gli anni della formazione, che possiamo supporre si sia svolta nell'ambiente tardo-manieristico della Napoli dell'ultimo Cinquecento, dove il Catalano dovette recarsi al seguito di un altro pittore salentino, Gianserio Strafella da Copertino, che sarebbe stato il suo primo maestro. Di certo, le più antiche opere datate rivelano la loro dipendenza dall'ambiente napoletano e spagnolo. Più tardi il Catalano abbandonerà questa vena cupamente pietistica grazie a nuovi contatti con l'ambiente napoletano, ma si tratterà solo di un ammodernamento superficiale dei suoi schemi, senza alcuna reale incidenza sulla maniera del pittore che, sordo ad ogni voce di rinnovamento, rimarrà per tutta la vita fedele alla sua prima esperienza artistica.

IL TABERNACOLO

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre
capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Lc 9,28-36

INTRODUZIONE

Nella seconda Domenica di Quaresima, il racconto della Trasfigurazione si colloca nel cammino di Gesù verso Gerusalemme, prefigurando la sua gloria pasquale.
Gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni vivono un'esperienza unica: la rivelazione straordinaria della divinità di Cristo.
La Trasfigurazione invita alla fiducia e alla speranza nel progetto di Dio.

Luca Giordano, *Trasfigurazione di Cristo*, olio su tela 240 x 320 cm, 1685 ca, Museo Gli Uffizi.

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli, condividendoli in assemblea (ca. 5').

CAPIRE

Il dipinto risale alla commissione del Granduca Cosimo III e fu pagato la considerevole cifra di 500 scudi. La consegna alla Guardaroba Generale avvenne il 25 ottobre del 1685, dunque ancora nel pieno della fitta attività fiorentina di Luca Giordano; il carattere trascendente e metafisico dell'apparizione di Gesù sul monte Tabor si presta in modo perfetto alla visione sempre più barocca che caratterizza le opere di Giordano dal tempo degli affreschi fiorentini alla partenza per la Spagna (1682-1692). La Trasfigurazione preannuncia per le sue caratteristiche di stile maturo le soluzioni degli anni futuri, improntate alla visione di Rubens e Bernini. Di forte influsso berniniano e in stretta sintonia con gli esiti del Baciccio, è la ricerca di inediti effetti luministici: la luce si riversa come una cascata dallo sfondo sui primi piani, individuando le forme in controluce. Il colore steso dall'artista direttamente su una sottilissima imprimitura bruna senza preparazione si presenta con effetti di straordinaria levità pittorica e sembra anticipare la pittura di tocco.

- **Composizione e struttura:** L'opera è divisa in due registri. In alto, Gesù trasfigurato con Mosè ed Elia; in basso, i discepoli stupiti e spaventati.
- **Luce e colore:** La luce divina avvolge Gesù, simbolo della sua gloria e divinità.
- **Movimento e gesti:** I discepoli sono colti nel momento dello stupore, Pietro, manifestando ammirazione per la maestosità della scena celeste, sembra voler trattenere l'esperienza (richiamo a "*Facciamo tre tende*" e al luogo "IL TABERNACOLO").
- **Il cielo e la terra:** L'opera mostra il legame tra la dimensione celeste e quella terrena, come nel Vangelo, coglie la difficoltà degli apostoli di comprendere pienamente la fede e la tenerezza dello sguardo delicato di Cristo.

SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre (10').

MEDITARE E RIFLETTERE

La rappresentazione evangelica della Trasfigurazione di Gesù può essere vista come un ponte, un elemento di collegamento tra l'Antico ed il Nuovo Testamento. Gesù è annunciato dai Profeti nelle Antiche Scritture e l'attesa per l'Emmanuele è lunga. Nella Trasfigurazione l'Antico e il Nuovo si incontrano: Gesù parla con Mosè (la Legge) ed Elia (i Profeti) che gli anticipano quello che di lì a poco sarebbe avvenuto, parlano con Lui della sua passione e della sua morte in croce. Gesù arriva al Tabor dopo aver compiuto un lungo cammino, di predicazione, di annuncio della Buona Novella, di invito alla Conversione.
Come avverrà nel Getsemani anche qui lo accompagnano Pietro, Giacomo e Giovanni. Loro sono testimoni della Rivelazione di Dio attraverso lo splendore del figlio Gesù. Sono testimoni in un luogo che è un monte – il TABOR – che rappresenta un momento intimo di unione spirituale con l'elemento divino.
Gesù prega sul Tabor come prega nel Getsemani.
Gesù nel massimo della sua Rivelazione parla con gli antichi padri. Anche qui come nel Getsemani gli apostoli sono rapiti dal sonno e poi, svegliatisi, vedono una scena che li lascia stupiti. Non comprendono cosa stia accadendo perché la scena riguarda non la sfera umana, ma quella divina.
L'unica cosa che Pietro riesce a dire è la proposta di costruire le capanne, volendo quasi bloccare, fermare, rinchiudere tanta incomprensibile bellezza. Riservarsi un momento per stare con Lui anzi riservare per lui Gesù quasi in un rapporto privilegiato.
Stare con Gesù, nella "tenda" per essere al sicuro, lontano dalle aggressioni del mondo, dalle tentazioni che viviamo. Pietro cercava questo e la sua è una espressione intrisa fortemente di umanità e tenerezza. La tenda di cui parla Pietro richiama alla mente il "Tabernacolo", luogo sicuro e sacro dove possiamo sempre incontrare Gesù, stare con Lui.
L'espressione di Pietro è disarmante per la sua semplicità e forse è dettata dalla serenità e gioia che prova insieme a Giacomo e Giovanni nello stare con Gesù, in quella divina cornice.
Fare una tenda per Gesù è ciò che dovremmo fare nel nostro cuore per accogliere e custodire il Signore nella nostra vita.
Un ulteriore punto di riflessione riguarda ancora il luogo in cui si svolge la scena ; il Tabor. Salire sul monte. Una montagna è il luogo al quale si arriva dopo un faticoso cammino e qui il pensiero corre alla fatica quotidiana che ciascuno di noi compie per cercare Gesù, trovarlo e stare con Lui. Quando abbiamo provato la vera gioia che solo il Signore ci dà anche noi vorremmo costruire una Tenda per restare sempre lì, per non dover più lottare contro le "cose" del mondo. Ma non si può restare eternamente sulla montagna...bisogna scendere! Scendere vuol dire partire da Cristo per vivere la nostra vita. Vuol dire portare Cristo ai fratelli, vuol dire donare l'esperienza che abbiamo fatto di Dio e condividerne i frutti, la gioia di quanto ricevuto con chi incontriamo lungo il nostro cammino.

Come possiamo riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita?
Quali "momenti di Trasfigurazione" abbiamo vissuto nella nostra fede?
Come passiamo dalla luce della Trasfigurazione alle sfide della vita quotidiana?

PREGARE

Signore Gesù,
che ti sei trasfigurato davanti ai tuoi discepoli,
apri anche i nostri occhi alla tua luce
e illumina la nostra vita quotidiana.
Aiutaci a riconoscere la tua presenza
e a rimanere saldi nella fede
anche nei momenti difficili.
Amen

*NOTE SULL'AUTORE

(da https://www.museionline.info/pittori/luca-giordano)

Luca Giordano (1634-1705) è stato uno dei più importanti pittori del Barocco italiano, noto per la sua straordinaria rapidità nell'esecuzione e per la capacità di combinare lo stile drammatico di Caravaggio con il fasto decorativo di Rubens.
Nato a Napoli nel 1634, si formò nella bottega di José de Ribera, subendo l'influenza del chiaroscuro caravaggesco. Tuttavia, i suoi viaggi a Roma, Firenze e Venezia lo portarono ad arricchire il proprio stile con elementi del classicismo e del colore veneziano.
Giordano fu un artista prolifico, lavorando per chiese, palazzi e corti europee. Tra le sue opere più celebri si annoverano gli affreschi della Certosa di San Martino a Napoli e quelli della Cappella del Tesoro di San Gennaro. Dal 1692 al 1702 fu attivo alla corte di Carlo II di Spagna, dove realizzò cicli pittorici di grande impatto.
Tornato a Napoli, continuò a dipingere fino alla sua morte nel 1705, lasciando un'eredità artistica che influenzò la pittura del Settecento.

L'ALBERO DELLA VITA

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

Lc 13,1-9

INTRODUZIONE

La III Domenica di Quaresima dell'anno liturgico C è marcatamente rivolta verso il tema della conversione. Se tutto il percorso quaresimale è un percorso di conversione, il fulcro di questa III domenica ci pone su uno spartiacque nel percorso di conversione. Spartiacque che riguarda l'antica e annosa questione della teodicea, ovvero della giustizia di Dio, del dolore innocente, della retribuzione del male e del bene già in questa vita. Elementi che hanno riguardato e che riguardano la teologia ancora oggi, ma che si pongono come interrogativo sulla nostra immagine di Dio, su chi pensiamo sia il Signore, sul mistero del dolore e sulla condivisione di una speranza nuova e rinnovata dai frutti di conversione. Siamo posti dinanzi ad una speranza che riguarda il dolore innocente come anche la sterilità della vita. Interrogati lì dove la vita assume tutto lo spessore del mistero.

Keith Haring, *"Tree of Life"*, 1985, acrilico su telone con occhielli metallici, Collezione privata.

OSSERVARE

Osserviamo con attenzione l'immagine proposta, individuando alcuni elementi che colpiscono particolarmente, senza interpretarli (ca. 5').

CAPIRE

"Tree of Life" è un'opera realizzata con acrilico su un telo con occhielli metallici di grande formato (300 x 360 cm circa). Fa parte di una Collezione Privata. L'autore dipinge l'opera nel 1985 come omaggio alla sua amica Maria Bonnier Dahlin, studentessa di architettura alla Columbia University di New York, dopo la tragica morte avvenuta il 1° giugno 1985 a soli 20 anni, in seguito ad un incidente d'auto, come riportato sul retro dell'opera stessa "SEPT. 7-1985 IN MEMORY OF MARIA DAHLIN K. Haring 1985 NYC".
Ricco di dinamismo positivo e vitalità, in questo contesto, *Tree of Life* rimane una dichiarazione d'amore alla Vita e una celebrazione dell'amicizia. Realizzato nello stile immediatamente riconoscibile di Haring, l'opera ripete forme stilizzate e dai colori vivaci delineate con tratti neri. *Tree of Life* raffigura un grande albero verde in contrasto su uno sfondo rosa brillante e sotto di esso, emergono quattro grandi figure danzanti gialle inquadrate dalla vita in su.
I due terzi superiori del dipinto sono occupati dalla chioma dell'albero che si struttura intorno ai due rami principali che si innestano sul tronco. I rami si avvitano a spirale, così come i germogli. Su di essi spuntano delle foglie in forma ovale con una linea al centro che indica la piega della foglia stessa o, in alternativa, i rami sono da supporto a delle figure umane molto simili alle foglie con una testa tondeggiante e braccia che si muovono nello spazio. In totale ci sono 9 figure "umane" con le braccia sollevate e 12 foglie. La chioma dell'albero è dipinta in modo da riempire l'intero supporto assecondando la forma rettangolare dello stesso. L'intero albero è circondato da tratti neri curvi che indicano movimento e sembrano far vibrare e scuotere visivamente l'albero in un movimento celebrativo simile ad una danza. Linee nere dritte, si irradiano, invece, attorno alle teste delle figure umane, usando una scorciatoia visiva che potrebbe rappresentare un gesto di illuminazione, rabbia, confusione o qualcos'altro liberamente interpretabile. L'autore stesso ci invita a dialogare con le sue opere: "*A me interessa fare dell'arte che venga sperimentata ed esplorata dal più ampio numero possibile di individui, con altrettante diverse idee individuali su un certo lavoro senza nessun significato definitivo. Lo spettatore crea la realtà, il significato, il concetto alla base del pezzo. Io sono solo un intermediario che tenta di raccogliere delle idee.*" Riempiendo tutto lo spazio disponibile attorno a queste forme, Haring, conferma così, come in altre sue opere, la sua attitudine all'horror vacui. Nel terzo inferiore dell'opera troviamo, invece, quattro figure più grandi rappresentate a mezzo busto, due su ogni lato del tronco dell'albero. Le loro braccia sono sollevate con i gomiti piegati, e linee curve di movimento ne accentuano il dinamismo.

I loro corpi gialli sono riempiti con un motivo a piccoli quadrati arancioni più luminosi. Al centro delle loro teste rotonde in posizione frontale c'è una singola forma ad "X" nera. Anche loro partecipano alla danza dell'albero della Vita.
Negli anni in cui dipinge quest'opera Haring si confronta con il tema della morte a più riprese, di fatti, in quegli anni, sono diversi i suoi amici che si ammalano e perdono la vita a causa dell'AIDS, le stesse figure gialle in basso probabilmente rappresentano proprio la denuncia e la sensibilizzazione rispetto a questo tema, come in diversi suoi lavori. I quadratini arancioni sui corpi gialli ricordano proprio gli sfoghi cutanei riconducibili ai primi sintomi di un'infezione da virus HIV, che lo stesso Haring contrarrà qualche anno dopo, e la "X" sulla loro faccia è interpretabile proprio come negazione alla loro stessa esistenza.
Le perdite che Keith Haring vive lo legheranno ancora di più alla vita e la sua dichiarazione d'amore per essa si può leggere ancora oggi attraverso le sue opere, le sue campagne di sensibilizzazione e denuncia, così come nei suoi scritti:
"*Penso che sia molto importante essere innamorati della vita. Ho incontrato persone che hanno settanta o ottant'anni e amano così tanto la vita, dietro la maschera dei loro corpi anziani, da far sparire i numeri. La vita è molto fragile e sempre elusiva. Appena pensiamo di "capire" c'è un altro mistero. Io non capisco nulla. Che è, io penso, la chiave per capire tutto.*" (1986; Keith Haring, Diari Mondadori, 2001).

SENTIRE

Esprimiamo le nostre sensazioni rispetto all'immagine (quali emozioni? stati d'animo, suggestioni...? Ci ritroviamo in qualche personaggio?) Condividiamo quello che emerge insieme ai rimandi eventuali alla nostra memoria personale suscitati da questa immagine (10').

MEDITARE E RIFLETTERE

Un incidente che si rivela essere una catastrofe, un fatto di cronaca che desta scalpore per giungere a riflettere su un fico sterile. Tutte immagini che appartengono alla vita, alla storia, alle narrazioni che Gesù fa della vita delle persone come anche dei fatti di cronaca. Vita intravista, radicamento della vita ma anche radicamento nella vita come unica strada per incontrare il Signore. Il primo insegnamento che possiamo trarre dalla pagina del Vangelo è che non esiste nessuna conoscenza di Dio che non passi attraverso la concretezza della realtà, attraverso la cronaca o i sistemi sociali e politici che abitiamo. Non possiamo conoscere Dio senza il radicamento nella realtà contemporanea. È questa la prima e costante conversione a cui Gesù ci chiama, ad essere radicati, come un albero, nella vita, per divenire albero di vita, *Tree of life*. La simbolica dell'Albero della vita non è una invenzione di Keith Haring ma percorre la storia dell'arte come anche il pensiero biblico e teologico. Fin dagli albori del cristianesimo, l'albero della vita è la croce del Cristo stesso. Croce che da strumento di morte viene convertita in un albero di vita, nell'albero della vita. Il mosaico a pavimento della Cattedrale di Otranto ci ricorda che l'Albero della vita è tale solo quando contiene in sé tutta la vita, dai mestieri ai misteri, dalla Scrittura all'astrologia. L'albero della vita è sintesi di tutte le forme e le espressioni di vita che irrora e porta linfa ad ogni vita. Per questo, l'Albero della vita è da leggere in contrasto netto con la sterilità di un fico che non produce più nulla, con quel fico che è simbolo dell'antica promessa e che non porta più frutto, che è divenuto sterile. Che senso ha un fico sterile? Ha senso solo nella speranza di una vita che può ancora giungere, in una prospettiva che parte dalla vita e che riesce a scorgere la vita anche lì dove c'è sterilità. Ecco, allora, come il secondo passaggio di conversione è legato ad un rovesciamento di prospettiva, dove al posto di un fico sterile scorgiamo la meraviglia di una vita che rinasce, di una vita che lotta e pulsa contro ogni sterilità mortifera. E dove altri vedono solo morte, ecco che noi lavoriamo per la vita, noi convertiamo lo sguardo in vita. E una vita che è possibile solo quando vissuta in maniera collettiva, in maniera comunitaria. Come ci ricorda Haring, l'Albero della vita è tale solo quando ci vede tutti connessi, tutti collegati in una medesima condizione umana.

Non c'è differenza fra noi e *quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici*. Non c'è differenza di umanità fra noi *o quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise*. Non c'è differenza di umanità fra noi e quelle persone bombardate a Gaza, in Ucraina, in Congo, in Siria, in Myanmar, in Afghanistan, in Yemen, in Etiopia. Non sono più colpevoli coloro che fuggono da guerre, carestie e torture attraverso una barca alla deriva e giungono stremati sulle nostre coste (quando ci arrivano!). Ogni conversione nasce da questa adesione alla realtà, da questo "sì" alla vita, dal riconoscere che siamo tutti connessi, che dalle correnti politiche di odio e paura ai maltrattamenti sulle donne e sui poveri, tutto ci interessa, tutto ci riguarda, perché ci si salva insieme o non ci si salva. Tutti e tutte foglie dello stesso *Tree of life*, solo così la conversione non assume i tratti di una triste fuga dalla realtà, ma la gioia di una vita nuova, di una vita comune.

Nella preghiera personale e comunitaria vengono portate le gioie e le speranze del mondo contemporaneo?
Qual è stato il passaggio di conversione su Dio, su me stesso e sul mondo più importante che ho vissuto?
Sento che la mia vita è legata anche a quella degli altri? Come?
C'è un impegno che mi prendo a favore delle altre persone?

PREGARE

Il mio Dio di Juan Arias

Il mio Dio non è un Dio duro, impenetrabile,
insensibile, stoico, impassibile.
Il mio Dio è fragile.
E' della mia razza.
E io della sua.
Lui è uomo e io quasi Dio.
Perché io potessi assaporare la divinità
Lui amò il mio fango.

L'amore ha reso fragile il mio Dio.
Il mio Dio ebbe fame e sonno e si riposò.
Il mio Dio fu sensibile.
Il mio Dio si irritò, fu passionale,
e fu dolce come un bambino.

Il mio Dio fu nutrito da una madre,
ne sentì e bevve tutta la tenerezza femminile.
Il mio Dio tremò dinnanzi alla morte.
Non amò mai il dolore, non fu mai amico
della malattia. Per questo curò gli infermi.
Il mio Dio patì l'esilio,
fu perseguitato e acclamato.

Amò tutto quanto è umano, il mio Dio:
le cose e gli uomini, il pane e la donna;
i buoni e i peccatori.
Il mio Dio fu un uomo del suo tempo.
Vestiva come tutti,
parlava il dialetto della sua terra,
lavorava con le sue mani,
gridava come i profeti.

Il mio Dio fu debole con i deboli
e superbo con i superbi.
Morì giovane perché era sincero.
Lo uccisero perché lo tradiva la verità che era
nei suoi occhi.
Ma il mio Dio morì senza odiare.
Morì scusando più che perdonando.

Il mio Dio è fragile.
Il mio Dio ruppe con la vecchia morale
del dente per dente,
della vendetta meschina,
per inaugurare la frontiera di un amore
e di una violenza totalmente nuova.

Il mio Dio gettato nel solco,
schiacciato contro terra,
tradito, abbandonato, incompreso,
continuò ad amare.
Per questo il mio Dio vinse la morte.
E comparve con un frutto nuovo tra le mani:
la Resurrezione.
Per questo noi siamo tutti sulla via
della Resurrezione:
gli uomini e le cose.

E' difficile per tanti il mio Dio fragile.
Il mio Dio che piange,
il mio Dio che non si difende.

E' difficile il mio Dio abbandonato da Dio.
Il mio Dio che deve morire per trionfare.
Il mio Dio che fa di un ladro e criminale
il primo santo della sua Chiesa.
Il mio Dio giovane che muore
con l'accusa di agitatore politico.
Il mio Dio sacerdote e profeta
che subisce la morte come la prima vergogna
di tutte le inquisizioni della storia.

E' difficile il mio fragile amico della vita.
Il mio Dio che soffrì il morso
di tutte le tentazioni.
Il mio Dio che sudò sangue
prima di accettare la volontà del Padre.

E' difficile questo mio Dio,
questo mio Dio fragile,
per chi pensa di trionfare soltanto vincendo,
per chi si difende soltanto uccidendo,
per chi salvezza vuol dire sforzo e non regalo,
per chi considera peccato quello che è
umano,
per chi il santo è uguale allo stoico
e Cristo a un angelo.

E' difficile il mio Dio Fragile
per quelli che continuano a sognare un Dio
che non somigli agli uomini.

*NOTE SULL'AUTORE

(Keith Haring Foundation https://www.haring.com/

Nel 1977, un giovane diciannovenne della Pennsylvania affidava al proprio diario queste parole: "*Non so quello che voglio né come ottenerlo. Mi comporto come se sapessi quello che voglio e sembra che mi stia muovendo rapidamente in direzione della meta, ma quando arrivo al punto non so neppure cosa sia. Credo che dipenda dalla paura. Ho paura di sbagliare. E credo di avere paura di sbagliare perché mi confronto continuamente con gli altri, con altre esperienze, con altre idee. Invece dovrei guardare a tutte queste cose in prospettiva, senza fare paragoni. Continuo a mettere la mia vita a confronto con un'idea o un modello di vita completamente diverso. Invece dovrei fare riferimento alla mia vita soltanto, perché ogni esistenza ha aspetti positivi e aspetti negativi. Ognuna è autonoma. L'unico merito di chi si è guadagnato la mia ammirazione o ha suscitato in me il desiderio di imitarlo è stato quello di avere corso un rischio, rischiando a modo suo.*"
L'autore di questa pagina di diario è il giovane Keith Haring e possiamo certamente affermare che la sua meta alla fine l'ha raggiunta, diventando, nella sua breve vita, un'icona assoluta nel panorama dell'arte del secolo scorso con le sue opere inconfondibili.
Keith Haring è nato il 4 maggio 1958 a Reading, Pennsylvania, ed è cresciuto nella vicina Kutztown, Pennsylvania. Ha sviluppato un amore per il disegno in età molto precoce, imparando le tecniche di base del fumetto da suo padre e dalla cultura popolare che lo circondava, come Dr. Seuss e Walt Disney.
Come studente alla SVA, Haring ha sperimentato performance, video, installazioni e collage, mantenendo sempre un forte impegno per il disegno. Nel 1980, Haring ha trovato un mezzo altamente efficace che gli ha permesso di comunicare con il pubblico più ampio che desiderava, quando ha notato i pannelli pubblicitari inutilizzati ricoperti di carta nera opaca in una stazione della metropolitana. Ha iniziato a creare disegni con gesso bianco su questi pannelli di carta bianca in tutta la rete metropolitana. Tra il 1980 e il 1985, Haring ha prodotto centinaia di questi disegni pubblici in rapide linee ritmiche, a volte creando fino a quaranta "disegni della metropolitana" in un giorno. Questo flusso continuo di immagini è diventato familiare ai pendolari di New York, che spesso si fermavano per interagire con l'artista quando lo incontravano al lavoro. La metropolitana è diventata, come ha detto Haring, un "laboratorio" per elaborare le sue idee e sperimentare con le sue semplici linee.
Nel corso della sua carriera, Haring ha dedicato molto del suo tempo a opere pubbliche, che spesso trasmettevano messaggi sociali. Ha prodotto più di 50 opere d'arte pubbliche tra il 1982 e il 1989, in decine di città in tutto il mondo, molte delle quali sono state create per enti di beneficenza, ospedali, asili nido e orfanotrofi.
Ad Haring fu diagnosticato l'AIDS nel 1988. Nel 1989, fondò la Keith Haring Foundation, il cui mandato era quello di fornire finanziamenti e immagini alle organizzazioni per l'AIDS e ai programmi per bambini, e di ampliare il pubblico per il lavoro di Haring attraverso mostre, pubblicazioni e la concessione in licenza delle sue immagini. Haring arruolò le sue immagini durante gli ultimi anni della sua vita per parlare della sua malattia e generare attivismo e consapevolezza sull'AIDS. Keith Haring morì per complicazioni legate all'AIDS all'età di 31 anni il 16 febbraio 1990.

IL RITORNO DEL FIGLIO

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Lc 15,1-3.11-32

Fracanzano Francesco, *Ritorno del figliol prodigo*, sec. XVII, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, Napoli.

INTRODUZIONE

Nella domenica della gioia riascoltiamo la storia di due figli e di un padre che non corrisponde ai canoni tradizionali del capo famiglia: non ha autorità, non ribadisce il proprio ruolo, non si contrappone alle scelte scellerate del figlio minore. Rimane a casa, angosciato, a crogiolarsi nel suo dolore, senza muovere mari e monti a far rinsavire il ribelle.

Gesù ci invita a convertire la nostra idea di affetti e di cura reciproca. Sarà così che potremo pian piano lasciarci convertire anche nella nostra immagine di Dio. Perché, se Dio è Padre, certamente non lo è nei modi autoritari e violenti di tante culture, e nemmeno nell'atteggiamento da amiconi verso i propri figli oggi spesso diffuso.

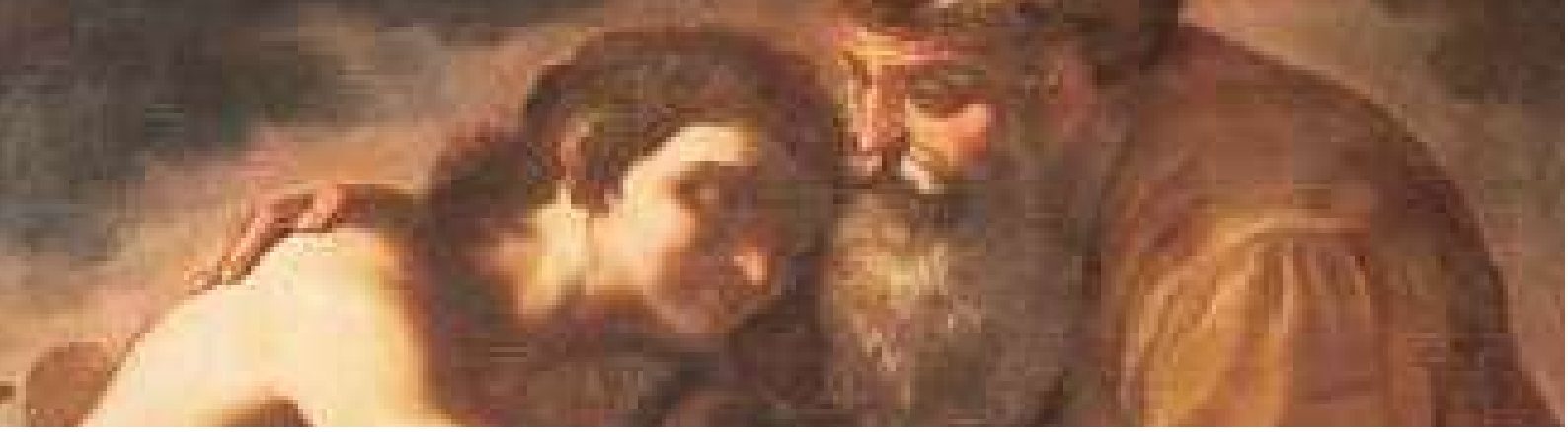
Il *Vangelo* riporta la parabola, ma ovviamente non ne indica il titolo che, posto dal singolo curatore come sintesi del brano, ne mostra il personale punto di vista.

Inserita dall'evangelista Luca nella sezione che tratta della *giustizia di Dio*, contrapposta alla *giustizia degli uomini*, ripropone l'occasione immediata delle tre parabole che Luca presenta nel cap. 15: la mormorazione di farisei e scribi pubblicani sul fatto che i pubblicani e i peccatori si avvicinano a lui per ascoltarlo. Alla mormorazione Gesù risponde mettendo in evidenza la gioia di Dio per ogni peccatore che si converte: il tema centrale è la preoccupazione di Dio verso il peccatore pentito piuttosto che verso chi si sente rigorosamente giusto.

L'orizzonte è quindi dominato dai pubblicani, dai peccatori e dal perdono senza condizioni e senza misura. Secondo Gesù un perdono che pone una condizione non è un perdono, perché manca la caratteristica della gratuità: il discepolo di Gesù non perdona perché l'altro se lo merita, ma perché ha sperimentato la misericordia di Dio e la rende visibile: il perdono di Dio diventa fondamento del perdono reciproco degli uomini e il perdono vicendevole degli uomini diventa il sacramento visibile della misericordia di Dio.

OSSERVARE

Osserviamo con attenzione l'immagine proposta, individuando alcuni elementi che colpiscono particolarmente, senza interpretarli (ca. 5').



CAPIRE

Il titolo del quadro allude alla scena conclusiva e riassuntiva della parabola: *Il ritorno del figliol prodigo*. La scena è completamente occupata dai protagonisti del racconto evangelico, il figlio minore reduce dalla sua vita dissipata e il padre amorevole che lo riaccoglie e lo attende nel suo abbraccio.
Pittore di stampo caravaggesco, Fracanzano ripropone nella sua opera l'uso determinante della luce che costituisce la cifra stilistica del grande maestro ed ispiratore: in questo caso la luce riveste il corpo nudo del giovane, in aperto e stridente contrasto con il corpo accogliente del padre, rivestito in maniera adeguata al proprio rango, evidenziato anche dal copricapo.
La luce investe il corpo del giovane – a sottolinearne le membra nude, con evidente allusione alla miseria patita ed alla dignità perduta – ma non il suo volto, che sembra cercare rifugio tra le braccia del padre, gravato da sentimenti di vergogna, tristezza, paura, con lo sguardo rivolto ancora al proprio passato, quasi incredulo del presente che gli restituisce l'affetto e la dignità precedentemente rifiutati.
Traspare dall'atteggiamento e dal volto del padre il senso della comprensione, della pietà e e della tenerezza nei confronti del figlio ritrovato: si intuisce una commozione certamente non scontata, in considerazione della cultura del tempo e della relativa maniera di intendere il rapporto tra padre e figli.
La figura sulla sinistra del dipinto potrebbe rappresentare il figlio maggiore, a giudicare dagli abiti di un certo tono e dall'espressione vagamente accusatoria; la mano che appare posata sulla sua spalla attira l'attenzione con un nuovo punto-luce, e, attestando la presenza di almeno un testimone della scena che pare trattenere un gesto ancora non del tutto espresso ma annunciato dall'indice teso, rappresenta il primo segmento di una immaginaria linea continua costituita dalle mani e dalle braccia dei personaggi rappresentati, a sua volta sostenuta e accompagnata dal panneggio delle vesti: un'onda morbida che suggerisce l'intensità dei sentimenti, pur contrastanti, vissuti da ciascuno e la loro ricomposizione in un orizzonte comune, a suggello di un equilibrio ritrovato.
Sullo sfondo si intravedono figure poco definite: sono i servi della casa? Sono l'immagine simbolica dei destinatari ideali della parabola, che osservano idealmente a debita distanza una scena che desta perplessità e/o stupore?
L'uso del colore, prediletto nelle tonalità cupe come da dettato della scuola pittorica, si ammassa nella densità della nuvolaglia che occupa la parte superiore del dipinto: una scena senza cielo, in cui la luce è data dalla gestualità simbolica che le conferisce il senso e il valore.

SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre (10').

MEDITARE E RIFLETTERE

Considerata da sempre come un "vangelo nel Vangelo", la parabola manifesta sia un'arte raffinata sia una partecipazione intensa del redattore. La prima parte (*15,11-24*) illustra il tema della misericordia divina; la seconda parte (15,25-32) rappresenta la risposta di Gesù alle mormorazioni dei farisei e contiene l'insegnamento principale.

L'accento è posto su Gesù che rimprovera i farisei poiché si comportano come il fratello maggiore, in contrasto con la bontà e la volontà di salvezza di Dio.
Il figlio maggiore, infatti, ha un concetto di giustizia abbastanza simile al loro, fondato sull'idea di retribuzione (v. 29): punta a salvaguardare l'ordine esteriore, piuttosto che ad assicurare l'esistenza di relazioni personali tra l'uomo e Dio.
Il figlio minore esprime invece un diverso concetto di peccato, che è ancora certamente un'offesa a Dio ("*Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te*"): ma l'offesa non consiste tanto nell'aver "divorato gli averi", quanto nel rifiutare di essere figlio, quindi nel non voler stare sotto lo sguardo del suo amore, pretendendo di essere padrone di sé; ed effettivamente ciò che rende felice il padre è semplicemente il ritorno del figlio, perché egli è suo figlio, più che il suo ritorno "sano e salvo", che è l'interpretazione dei servi (v. 27).
Attraverso il perdono di suo padre, il figlio pentito scopre l'amore paterno, ritrova - o forse sperimenta per la prima volta - i sentimenti di figlio. Il figlio maggiore, invece, si considera "giusto", per il fatto che non viola alcun precetto, quando in realtà egli trasgredisce il principale dovere, quello d'essere figlio. Insensibile anche alla chiamata che suo padre anche a lui rivolge (v. 28), vive con il padre ma come un estraneo nella sua casa.
La parabola suggerisce che vi possono essere due differenti immagini di Dio: un Padre che, pur rispettando la libertà del figlio minore che se ne va, non cessa nel suo cuore di attenderne il ritorno e gioisce quando questo avviene; oppure qualcuno con cui avere una relazione di dare/avere, uno a cui reclamare di non aver ricevuto abbastanza.
La parabola è introdotta dall'espressione "*e disse*", volutamente solenne e maestosa: in Gesù è Dio che parla e annuncia la salvezza del perdono, non come proposito od obiettivo, ma come evento che si compie nel momento stesso in cui Dio parla. Questo esige un atteggiamento di ascolto profondo: la parabola non è un racconto edificante, ma è la proclamazione della volontà di Dio: è Lui che sta davanti a noi e ci supplica, ci prega di essere presenti con l'ascolto delle orecchie del cuore.
La relazione padre-figlio illustrata non riporta solo alla parentela carnale, ma ad una condivisione di volontà, di progetti, di sogni, di vita.
La *vita dissoluta* del figlio minore è espressa da un termine che significa sensualità e spreco sfrenati; si aggiungono la scelta di essere andato a vivere tra i pagani, e l'essersi ritrovato a lavorare tra i porci, considerati dagli Ebrei animali impuri , per cui ridursi a consumarne gli alimenti indicava una forma di degradazione imperdonabile.
La decisione del figlio minore di ritornare non è dettata dal pentimento, ma dalla fame. Il figlio minore cambia rotta, inverte il corso della sua vita, che l'ha portato alla miseria e alla disperazione.
I dettagli del racconto sono significativi: la *compassione* del padre traspare dall'espressione originaria di Luca: "*le sue viscere ne furono sconvolte*".
Il suo perdono espresso dal bacio precede la confessione di pentimento del figlio: la risposta d'amore del padre non permette al figlio neppure di terminare la sua richiesta. Il vestito donato al figlio ritornato è quello di un figlio, non di un servitore.

L'*anello*, che recava di solito un sigillo personale, è segno di autorità. Portare i sandali era un privilegio degli uomini liberi; portarli in casa era riservato al padrone di casa, non ai suoi ospiti (gli schiavi camminavano scalzi). Il vitello grasso indica un animale nutrito in maniera speciale e riservato per un'occasione speciale.
Il figlio maggiore si rivolge al padre tralasciando il garbato *saluto "padre"* usato invece dal figlio minore; inoltre egli parla di suo fratello chiamandolo "*questo tuo figlio*" con disprezzo. Nella risposta del padre risuona l'invito a recuperare il giusto rapporto di fratellanza ed è improntata a grande tenerezza. Il padre manifesta la sua bontà anche verso il figlio maggiore. La frase "*Tutto quello che è mio è tuo*" vuole esprimere la fusione dei cuori, che il fratello maggiore non riesce a percepire.
La parabola termina in maniera aperta: non si dice se il figlio maggiore accetterà o meno l'invito accorato del padre. In questa maniera Gesù suggerisce che anche per i farisei, ai quali è rivolta la parabola, c'è ancora tempo per la conversione.

Quale immagine di Dio ritrovo in me? Il Dio che dà a ciascuno il suo e riporta la giustizia o il padre che ama teneramente i figli e ne conosce il cuore e le intenzioni?
A quale personaggio del racconto mi sento più vicino? Al figlio minore, al figlio maggiore, al padre, ai destinatari della parabola che ascoltano e...
Questa parabola, ascoltata tante volte, quale movimento interiore suscita in me?

PREGARE

Signore ti ringrazio,
quando mi fai capire che anche l'uomo adulto ha bisogno del Padre.
Signore ti ringrazio,
quando mi fai constatare che senza di te il mondo,
anche perfezionato dalle tecnologie, non farà mai progressi.
Signore ti benedico,
ogni volta che tappi i buchi della mia anima sforacciata dai peccati.
Signore ti benedico,
per tutte le volte che colmi le falle delle mie delusioni.
Signore ti benedico,
per ogni volta che, additandomi i veri valori della vita,
tappi i buchi dei miei insuccessi.
Signore ti benedico,
quando riempi col tuo amore i buchi profondi della mia solitudine.
Signore ti benedico,
quando mi mandi il tuo Spirito consolatore
per farmi uscire dall'angoscia.
Signore ti lodo, quando mi sostieni nei miei fallimenti,
ricordandomi che chi possiede te, possiede tutto.
Signore ti lodo,
quando nella mia presunzione di poter fare da solo,
mi affaccio al baratro della disperazione
e tu mi afferri con la tua mano paterna e forte.
Signore ti lodo,
quando la paura del dolore
mi fa rifugiare nelle tue braccia paterne.
Signore ti lodo, ti benedico e ti ringrazio
poiché non ti stanchi mai di aprirmi le tue braccia di Padre.
(da una preghiera di Raffaele Mezza)

*NOTE SULL'AUTORE

(*estr. da Wikipedia e Enciclopedia Treccani*)

Figlio del pittore Alessandro e fratello di Cesare, Francesco, nel 1622, si trasferisce a Napoli per entrare nella bottega del Ribera, noto come "Spagnoletto", il maestro che influenzò profondamente la pittura napoletana del Seicento. Fu successivamente maestro di Salvator Rosa, quest'ultimo fratello di Giovanna, sua moglie.
Per un certo periodo le sue attività sono state condivise con il cognato Salvator Rosa e con Aniello Falcone, specializzato in scene di battaglia.
Di stampo caravaggista, la sua pittura fu inizialmente accostata alla scuola dello Spagnoletto e più in particolare a quella del *Maestro dell'Annuncio ai pastori*. Col tempo, la sua arte si è allontanata dall'influenza tenebrista per assumere stili più luminosi e chiari. I capolavori del Fracanzano sono riconosciuti su tutti nelle due tele con Storie della vita di *San Gregorio Armeno* del 1635 presenti nella chiesa di San Gregorio Armeno a Napoli. La materia grumosa e densa, caratteristica della produzione giovanile del pittore, fu definita "a tutto impasto", in riferimento all'uso del colore denso, che sembra quasi un potente mastice, che a stento il pennello riesce a spalmare" (lettera del 14 ag. 1906 a G. Gabbiani: Vista, 1907). Alla produzione iniziale vanno pertanto ascritti, per omogeneità di caratteri compositivi e per una sostanziale adesione al "tremendo impasto" di matrice riberesca, l'*Uomo che legge* del Museo provinciale di Lecce, il Gesù tra i dottori della quadreria del Gesù Nuovo, il Ritorno del figliuol prodigo, Lot e le figlie della cattedrale di Monopoli, alcuni degli *Apostoli*, conservati presso il convento di S. Pasquale a Taranto, e il cosiddetto *Ritratto di Ludovico Carducci Artemisio* (già in casa Carducci Artemisio a Taranto e ora nella collezione di famiglia a Roma).
Una sempre più convinta adesione alle proposte di matrice fiamminga consentirà al pittore, dopo le tele di S. Gregorio Armeno (cui verrà ad aggiungersi il notevole risultato del *S. Benedetto* per la cappella eponima), di porsi in linea con le preferenze di B. Cavallino, com'è manifesto nella *S. Caterina d'Alessandria* dell'INPS di Roma, che rappresenta un momento di notevole sintesi compositiva per la capacità di conciliare le più moderne esperienze pittoriche con la cura dei dettagli e l'austero contenimento della forma.
Morì nella grande pestilenza di Napoli nel 1656.

L'ADULTERA

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Gv 8, 1-11

INTRODUZIONE

La quinta domenica di Quaresima ci presenta un episodio che sembrerebbe porre in primo piano la vicenda di una donna, colta in flagrante adulterio, ossia certamente peccatrice; in realtà il fatto pone l'accento su due aspetti apparentemente inconciliabili: il peccato e la Legge, visti l'uno legato all'altro solo in una correlazione di causa e procedimento penale. Gesù, ancora una volta, ribalta e scardina ogni visione e pre-visione umana, sgretolando, come pietra friabile, un tranello magistralmente costruito per lui. "Va' e d'ora in poi non peccare più" è la Parola che, in questa domenica, risuona dall'Ambone e che invita il cristiano di ogni tempo a intraprendere un cammino di conversione che, seppur nella fatica, trova conforto nella prospettiva di una salvezza certa.

Guercino (Giovanni Francesco Barbieri), *"Cristo e l'adultera"*, 1621, Olio su tela, 98 x 122 cm, Londra.

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli, condividendoli in assemblea (ca. 5').

CAPIRE

"*Il Cristo e l'adultera*" del 1621 è un'opera del Guercino che ricade nel periodo romano della sua produzione, tempo in cui l'autore, in una prima maturità artistica, privilegia, nella sua pittura, l'utilizzo del color azzurro intenso, accostato a figure dai contorni ben definiti, dai tratti accuratamente delineati, in toni ricchi, vivaci e ombreggiati. La cura dei particolari e l'espressività dei visi catturano l'osservatore e lo immergono in uno "spazio comunicativo" che coinvolge ed emoziona.
I colori, brillanti, non sono tanti, ma sono in perfetta armonia con l'azzurro vivo del mantello posto al centro del dipinto e l'azzurro lievemente sfumato dello sfondo destro. Il rosso veste più soggetti, ma, pur essendo della medesima tonalità, attribuisce ad ognuno spessori e contorni differenti, accostandosi ora all'azzurro, ora al bianco, ora al giallo oro.
La scena, quasi come ripresa da un abile obiettivo, restringe il campo visivo e coglie, nel particolare, una circolarità di sguardi e di gesti. Ogni viso ha qualcosa da dire.
Le mani di ciascuno sono le protagoniste principali del dipinto, in quanto esprimono una chiara gestualità che traduce in immagine il dialogo rappresentato.
Il contorno luminoso, che si coglie intorno al viso di Gesù, investe e illumina, seppur in modo graduale e ancora poco visibile, il viso del suo canuto interlocutore.
Il particolare sulla destra, appena accennato, di un dito che non appartiene a nessuno dei due, lascia intuire la presenza di un cerchio di persone più ampio rispetto a quello focalizzato.

SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre (10').

MEDITARE E RIFLETTERE

Nella Chiesa primitiva l'adulterio, uno dei peccati che da sempre Israele aveva condannato, era considerato capace di compromettere l'appartenenza alla comunità e incompatibile con la condizione di battezzato, se non addirittura con la misericordia di Dio.
Nell'episodio evangelico è evidente l'intento, da parte di scribi e farisei, di tendere un tranello a Gesù, il cui intervento, al quale non poteva sottrarsi, sarebbe entrato in contrasto con la Legge o in contraddizione con la sua stessa predicazione.
La frase "Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?" è una chiara provocazione, affinché Gesù si pronunci secondo il suo consueto modo di precisare: "Io invece vi dico...". "Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra". Solo dopo aggiunge "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei".
La donna, non solo nella sua condizione di peccatrice, ma anche nella sua posizione spaziale, dimostra la sua estrema fragilità: è posta in mezzo, è accerchiata, è oggetto di un procedimento penale. Nella parte centrale del dipinto, il cordone intorno a lei è chiaramente visibile se si osservano le mani: quelle della donna, chiuse su se stesse, non nascondono la colpa né si ribellano, ma assumono un atteggiamento sommesso, di ammissione, di attesa, forse anche di pentimento; quella del soldato, chiusa a pugno intorno al polso di lei, è rude, quasi irriverente, noncurante di quanto quel gesto possa violare un'intimità che, nonostante il peccato, non si può considerare a disposizione di tutti; le mani dell'anziano puntano il dito, accusano, enfatizzano, motivano la presenza di elementi che non lasciano ombra di dubbio sul da farsi; un dito spunta tra i personaggi a rafforzare ancor più l'accusa; anche la mano di Gesù si trova in quel cerchio, anche la mano di Gesù punta il dito, ma non per accusare. Gesù, con la sua risposta, non pronuncia una condanna, ma rivolge un invito, un invito a guardarsi dentro prima di giudicare, un invito a riconoscere le proprie fragilità e i propri peccati, prima di additare quelli degli altri. La Parola di Gesù vuole mettere in luce l'universalità del peccato e la necessità, per ognuno, di lasciarsi giudicare e accusare dalla propria coscienza. I più anziani, per primi e liberamente, lasciano cadere dalla mano il sasso della giustizia umana, perché proprio loro hanno fatto esperienza, nella vita, della contraddizione, dell'imperfezione, della colpa, dell'errore, dello smarrimento, del fallimento. Loro, per primi, sono in grado di schierarsi per l'assoluzione, che diventa possibile solo se si lavora sulla propria imperfezione e non sull'imperfezione dell'altro.
Anche gli sguardi assumono una circolarità eloquente fatta di contrizione per la donna, di spavalderia per il soldato, di curiosità, quasi, per il giovane spettatore, di convinzione per l'anziano, che però si lascia persuadere dal profondo sguardo di certezza di Gesù che i suoi occhi incrociano.
Il focus del dipinto è il mantello azzurro (colore che nell'iconografia rimanda alla natura divina di Gesù), che cinge una sola spalla del Maestro e che, cromaticamente, ben si armonizza con il rosso del suo abito (simbolo della sua natura umana), lo stesso rosso che nell'adultera altera la purezza del bianco sottostante, lo stesso rosso che nei polsi e nel collo bordati di trina dorata indicano la rigidità iniziale dell'anziano uomo. "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più". Gesù non condanna e allinea il suo comportamento a quello dei farisei; la sua missione è salvifica, non di condanna e lascia a Dio la prerogativa del perdono. Anche la donna si dovrà lasciare giudicare dalla propria coscienza, proprio come i suoi accusatori, e il sollievo derivante dalla liberazione appena ricevuta sarà l'appello ad una nuova responsabilità che richiede una conversione che rigeneri la propria coscienza.

È difficile lasciarsi giudicare dalla propria coscienza, per questo motivo la scelta dell'assoluzione altrui richiede un esercizio continuo che parte dal riconoscimento della propria fragilità. Ti senti interpellato/a da questa necessità? La condanna è una dimensione che ti riguarda? Ti ritrovi più facilmente "nel cerchio" o "in mezzo al cerchio"? Quando ti sei sentito/a giudicato/a? Quando hai sperimentato lo sguardo amorevole di Dio anche attraverso una persona o un confessore? Cosa dice questo Vangelo al tuo modo di vedere, di agire e di analizzare situazioni e persone?

PREGARE

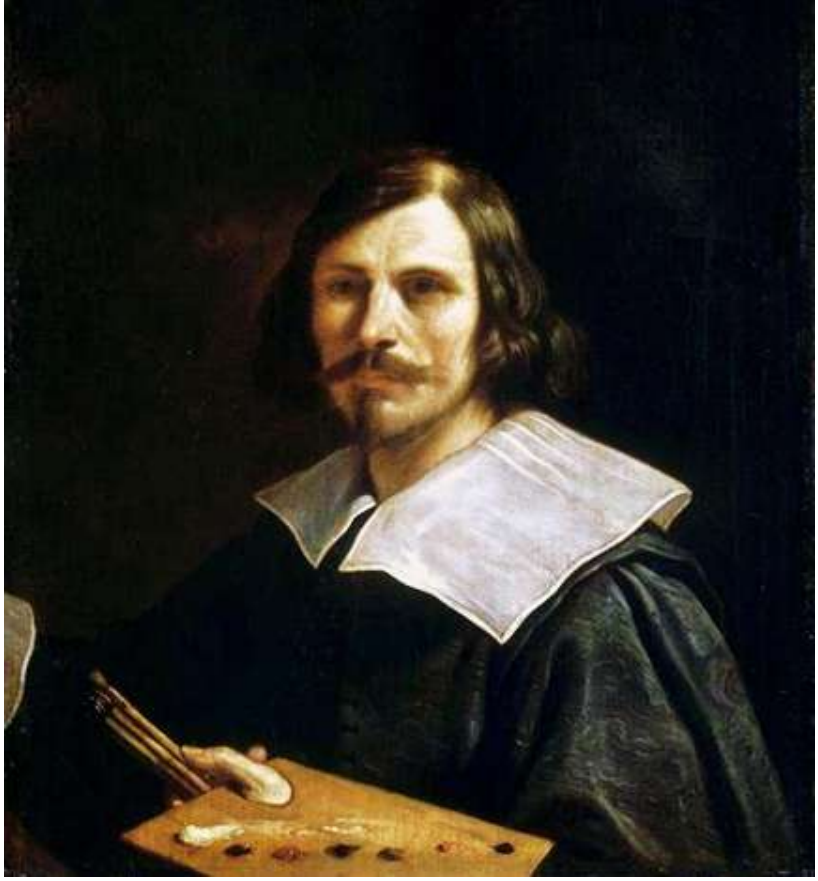
Il Signore non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia
è potente su quelli che lo temono;

quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero
verso quelli che lo temono.

(SAL 103, 10 13)



*NOTE SULL'OPERA

(Cfr.: https://www.arte.it/artista/giovanni-francesco-barbieri-detto-guercino-83)

Giovanni Francesco Barbieri detto IL GUERCINO nacque a Cento nel 1591 e morì a Bologna nel 1666.
Di modesta famiglia, Giovanni Francesco prese il nome di Guercino a causa di uno strabismo congenito. Avendo mostrato sin da bambino un particolare talento per il disegno, fu mandato dal padre a imparare il mestiere a Bastia e poi a Bologna, dove poté studiare le opere dei Carracci. La sua prima maniera tradisce un naturalismo libero da accademismi e caratterizzato da una forte impronta luministica (quella che diverrà poi la famosa "macchia guercinesca", una tecnica pittorica in base alla quale si giustappongono "macchie" molto uniformi di colori in modo armonico ed equilibrato).
Dal 1612 gli vengono affidate le prime commissioni importanti: grazie alla consulenza di Ludovico Carracci, l'arcivescovo Alessandro Ludovisi (il futuro papa Gregorio XV) acquista alcune sue opere e Guercino decide di fondare una propria scuola di pittura a Cento (1617).
Nel 1618 è a Venezia e può ammirare le opere di Tiziano e Jacopo Bassano, dal cui colorismo trae ispirazione per la "Vestizione di san Guglielmo d'Aquitania" (Pinacoteca Nazionale di Bologna) e il "San Francesco in estasi con san Benedetto e un angelo" (Louvre), entrambi del 1620.
Dal 1621 al 1623 è a Roma, dove realizza le decorazioni del Casino Ludovisi (l'Aurora e la Fama) e la grande pala della Sepoltura di santa Petronilla (7 x 4 m) per San Pietro (ora ai Musei Capitolini).
Alla morte di papa Gregorio XV lascia Roma e torna a Cento. A Piacenza completa gli affreschi della cupola del Duomo (1626), lasciati incompiuti dal Morazzone, e dipinge il Cristo che appare alla Madonna (1628), che segna l'inizio di una nuova stagione del classicismo barocco.
Alla morte di Guido Reni, non dovendone più temere la competizione, si trasferisce da Cento a Bologna (1642), dove dipinge "La visione di San Bruno" (1647) e il San Giovanni Battista che predica (1654).
Ripresosi da un infarto nel 1661, morirà cinque anni più tardi (1666).

L'ASINO

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.
Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno, Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", rispondete così: "Il Signore ne ha bisogno"». Gli inviati andarono e trovarono come aveva detto loro. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!». Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

Lc 19,28-40

INTRODUZIONE

Le settimane di Quaresima trascorse, nel contesto dell'Anno Giubilare che stiamo vivendo, dal motto "*Spes non confundit*", ci hanno dato la possibilità di comprendere maggiormente l'invito, rivolto a tutti, alla conversione e alla riconciliazione per rinnovare ciascuno la propria adesione alla sequela del Signore Gesù e corrispondere con le scelte della propria vita sempre più al Suo insegnamento. Ed è così che oggi, in questa Domenica delle Palme, il Signore Gesù viene a noi con una postura nuova: una postura rivoluzionaria, interrogativa e liberante. Non si tratta dell'ingresso trionfale di un eroe di guerra che porta con sé il bottino tra gli applausi della folla, e neppure del Messia che con trionfalismo fa l'ingresso nella città santa, così come alcune profezie avevano preconizzato. Il Signore Gesù viene a noi con umiltà, non sul carro del vincitore ma sul dorso di un umile puledro.

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli, condividendoli in assemblea (ca. 5').

Gustave Courbet, *"L'asino (mangiare avena)"*, 1863, Museo Petit Palais di Parigi.

CAPIRE

L'opera (olio su tela) a cui vogliamo guardare in questa Domenica delle Palme è stata realizzata dal pittore francese Gustave Courbet, conosciuta con il nome "L'asino (mangiare avena)", realizzata nel 1863 e conservata al Museo Petit Palais di Parigi.

L'opera mostra un solo soggetto a riempimento di tutta la scena: un asino ritratto di profilo mentre mangia dell'avena.

I colori caldi usati dall'artista, in un gioco di luci, ombre e riflessi, su uno sfondo chiaro, sembrano invitare l'osservatore a sciogliersi in un metaforico abbraccio con il soggetto rappresentato, determinato da una connessione che, se dapprima può essere dettata dalla solitudine dell'asino, successivamente dalla riflessione silenziosa a cui rimanda.

Il riferimento al puledro trova le sue radici nella profezia di Zaccaria: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire il carro da guerra da Efraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra» (Zc 9,9-10).

La traduzione biblica interconfessionale in lingua corrente, rende il termine puledro, che ritroviamo nel Vangelo odierno, come piccolo asino e anche asinello.

E difatti, comunemente, siamo soliti riferirci all'evento dell'Ingresso messianico a Gerusalemme di Gesù su un asino. Probabilmente a motivo della tradizione iconografica orientale e occidentale che presenta Gesù recarsi a Gerusalemme utilizzando come mezzo di trasporto un asino, come anche nelle rappresentazioni della Fuga in Egitto della Sacra Famiglia. Per altro, anche la tradizione francescana ci ha abituati ad accostare la figura dell'asinello al Bambino Gesù al principio della Sua vita terrena. In *Admirabile Signum* al n. 3, Papa Francesco scrive: «*il presepe è un invito a «sentire», a «toccare» la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi*». Da Betlemme tutto l'insegnamento di Gesù si ricapitola a Gerusalemme. E da Gerusalemme fino a noi.

SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre (10').

MEDITARE E RIFLETTERE

«*Gli asini sono comuni. Vivono nella maggior parte del mondo accanto agli esseri umani, una presenza integrata in molte culture*». Instancabili lavoratori, perseveranti, pazienti, fedeli, umili, tenaci, versatili, resistenti, dall'eccellente udito e vista panoramica con buona visione notturna, longevi, miti ma pure caparbi, «*hanno avuto per l'uomo un significato religioso, simbolico e spirituale fin dall'inizio della loro domesticazione*». Piacciono molto ai bambini e nella *pet therapy* il loro impiego risulta efficace per «*aiutare bambini con bisogni speciali, sia fisici che psicologici*». Quest'ultima considerazione, relativa ai bambini, può riportare alla memoria la predilezione di Gesù per i bambini (cf Mc 10,15-16; Mt 18,10), ma anche le parole del Salmo: «*Con la bocca dei bimbi e dei lattanti tu affermi la tua potenza*» (Sal 8,3).
Seppure sul dorso di un asino, l'ingresso di Gesù a Gerusalemme è un ingresso solenne e carico di attese di pace, conformemente alla profezia di Zaccaria. Ed è tutta la serie dei gesti che i discepoli e la folla compiono a rivelarlo: *i discepoli gettarono i loro mantelli sul puledro* prima di far salire Gesù, *mentre egli avanzava stendevano i loro mantelli* sulla strada e i presenti, *pieni di gioia*, tranne alcuni farisei, lodavano *Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto*. L'ingresso trionfale a Gerusalemme è accompagnato dallo stesso stupore e dalla stessa gioia provata dai pastori quando, nella città di Davide, Cristo Signore fa il suo ingresso nella vita terrena di ogni uomo: «*I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro*» (Lc 2,20). Povero e umile il Figlio di Dio si presenta alla nascita, povero e umile il Messia procede verso il compimento di tutte le cose: «*Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù*» (cf Gv 18,36). Ecco allora la scelta di cavalcare un *puledro* e non piuttosto un *raffinato destriero* come montavano gli imperatori alla conquista di un regno terreno. Ecco la scelta di chi viene a lasciare la pace: non come la dà il mondo (cf Gv 14,27-31). Una pace rivoluzionaria proprio perché liberante e interrogativa. Liberante perché non è frutto di compromessi: slega senza imporre nuovi legami. Interrogativa perché interpella il libero arbitrio di ciascuno: invita ad amare senza anteporre moralismi di circostanza.

Qual è la mia postura nelle mie relazioni? La povertà e la libertà del mio cuore riflettono la povertà e la libertà dei figli di Dio?
Se fossi io l'asino che il Signore manda a slegare perché ne ha bisogno reagirei con mitezza o caparbietà?
Riconosco con stupore e gioia i prodigi che il Signore ha compiuto nella mia vita?

PREGARE

Per te, che nella solitudine hai allargato lo spazio. Per te, che passi per la strada chino e rientri dove nessuno ti aspetta. Per te, che fai scivolare una lacrima nel cavo della mano lontano da ogni sguardo. Per te, che hai un figlio che ha un incendio nel cuore e non sa più dove rifugiarsi. Per te, straniero che porti sempre la tua patria tra le braccia, come un'anfora da cui ogni tanto bevi. Per te, che cambi sogni senza amarne mai neppure uno. Per tutti voi accogliete questo filo di speranza, questo minimo di luce sufficiente per continuare a camminare.

(Luigi Verdi)

*NOTE SULL'OPERA

Fonti:
https://www.indiscreto.org/lasino-nellarte/; https://www.finestresullarte.info/arte-base/gustave-courbet-padre-del-realismo-vita-stile-opere.

Jill Bough, *L'asino*, Ed. Nottetempo 2018.
Leonid Uspenskij-Vladimir Losskij, *Il senso delle icone*, Jaca Book 2007.
Simone Cristicchi-Luigi Verdi, *Le poche cose che contano*, Ed. Romena 2020.

Gustave Courbet (Ornans, 1819 - La Tour de Peilz, 1877) dedicò prevalentemente la sua opera artistica (1848-1855) al movimento artistico realista: è infatti considerato il padre del realismo. Il realismo intendeva raccontare la verità del proprio tempo offrendo una rappresentazione quanto più fedele e oggettiva della realtà sostituendo i personaggi idealizzati cari al classicismo con soggetti tratti dalla quotidianità. Si impegnò in un racconto visivo attivo che, cioè, avesse il potere di stimolare l'osservatore alla consapevolezza di ciò che accadeva attorno a lui e alla riflessione socio-politica del tempo.

MARIA DI MAGDALA AL SEPOLCRO VUOTO

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Gv 20, 1-19

INTRODUZIONE

La Domenica di Pasqua, culmine del cammino quaresimale e centro di tutto l'anno liturgico, costituisce il momento in cui rinnovare la fede nel Dio della vita, che nel suo figlio primogenito Gesù Cristo anticipa l'eredità che spetta a tutti i suoi figli: la resurrezione e la vita eterna. In questo giorno si è chiamati a rinnovare la fede, aiutati dalla testimonianza di Maria di Magdala e degli apostoli Pietro e Giovanni, come ci racconta il brano evangelico previsto per la liturgia. Essi, come primi testimoni della Resurrezione di Gesù, danno in prestito ad ogni cristiano i loro occhi e il loro cuore liberi da ogni condizionamento e plasmati unicamente dalla mano divina. Le parole che Gesù aveva loro rivolto prima di morire hanno seminato in loro una speranza che, dinanzi al sepolcro vuoto, non viene delusa diventando fede viva da comunicare, annunciare e testimoniare a tutti.

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli, condividendoli in assemblea (ca. 5').

Giovanni Gerolamo Savoldo, *La Maddalena*, olio su tela, 1533 circa, Firenze, Galleria degli Uffizi.

CAPIRE

I Vangeli ci informano che Maria Maddalena, nella sua vita tormentata, fu posseduta da sette demoni da cui Gesù la liberò, restituendole la purezza dell'anima e secondo il brano di Giovanni ella è la prima ad accorgersi del sepolcro vuoto ed è stata anche la prima a vedere il Risorto scambiandolo dapprima per il custode del giardino (Gv 20, 10-18) e dunque è stata anche la prima annunciatrice della Resurrezione. Qui il pittore la rappresenta in una posa insolita, con un atteggiamento vagamente sensuale, possibile reminiscenza di un passato equivoco, e il capo reclinato dolcemente, quasi a voler ricercare un agio che le consenta una pacata meditazione. La scena è ambientata alle prime luci dell'alba, spiccano il mantello e il vasetto dei profumi di un bellissimo tono dorato, tanto da sembrare bagnati dalla luce dell'aurora, chiaro rimando alla luce divina della Resurrezione (nell'arte l'oro è sempre utilizzato per rappresentare il divino). Infatti sullo sfondo a sinistra si ritrova uno scorcio dell'alba che dirada il buio della notte e le nuvole sulla laguna azzurra; non c'è più spazio per la morte e tutto parla di un nuovo giorno e di una nuova vita. Un dettaglio da non sottovalutare è costituito dal vasetto del profumo che ella portò al sepolcro per ungere il corpo di Gesù; esso è posato su quello che sembra essere l'accenno del sepolcro. Ormai il profumo è appoggiato lì, fermo ed inutile perché il sepolcro è vuoto: Cristo è risorto! Osservando il volto di Maria di Magdala, impressiona lo sguardo sereno ed interrogativo che ci rivolge, così frontale e così realistico da sentirlo addosso anche dopo che ci siamo voltati.

Può essere interessante sapere che di questa opera l'autore ha eseguito quattro versioni dislocate in vari musei in tutto il mondo. L'impostazione iconografica è sempre uguale, ma cambia il colore del manto della Maddalena che cambia dal dorato, al rosso, all'argento assumendo quindi sfumature diverse di significati.

SENTIRE

Il vero protagonista del dipinto è proprio il volto della Maddalena. Sembra volerci rivelare un segreto che lei porta nel cuore: è un volto sereno perché Maria ha trovato un senso ed una soluzione alla sua vita ferita e disordinata e questa soluzione è accanto a lei: è Gesù risorto. Quello sguardo però incalza lo spettatore con il suo interrogativo e sembra chiedere: perché continui a scappare, a girarti dall'altra parte? La domanda resta addosso, come lo sguardo di questa Maddalena. Si è tentati di non guardare nei suoi occhi cercando rifugio in ciò che le sta attorno: si vorrebbe per un attimo allontanarsi da quegli occhi. La laguna sulla sinistra è così carica di vita e contrasta col sepolcro che preclude un poco la visuale. A destra, dietro un arco, c'è qualcosa: un albero secco e ruderi, segni di un mondo caduco, stanco, prossimo a morire. La domanda resta lì. Si è costretti così a ritornare sullo sguardo della Maddalena. È lo sguardo di chi per prima ha visto Gesù risorto, si è sentita chiamare per nome e ha compreso che solo quella voce così dolce poteva redimere tutto il suo passato di errori e di fallimenti.

MEDITARE E RIFLETTERE

Tale racconto deve suscitare nei cristiani l'adesione alla fede degli apostoli e di Maria di Magdala e il dipinto offerto per la riflessione si pone proprio come uno stimolo efficace per essere sollecitati dallo sguardo di Maria che induce a porsi degli interrogativi sulla propria fede nel Risorto. Di seguito si offre una utile meditazione di Khalil Gibran, tratta dal libro Gesù, figlio dell'uomo: «Io ero morta, ero una donna che si era separata dalla propria anima. Vivevo separata da questo "Io" che tu vedi adesso. Ero chiamata prostituta, maledetta e invidiata. Quando i suoi occhi dell'aurora mi hanno guardato negli occhi, sono state illuminate tutte le stelle della mia notte ed io sono diventata Miriam, semplicemente Miriam. Mi guardava e parlava: Tu hai molti amanti, Miriam, ma solo io ti amo. Gli altri cercano se stessi amando te, io amo te solo per te stessa. Gli altri vedono in te una bellezza che passa più velocemente dei suoi anni, io vedo in te una bellezza che non sfiorirà mai. Io solo amo ciò che è in te e che non si vede. E si è allontanato. Nessun uomo si muoveva come lui, era un vento del mattino che è nato nel mio giardino e si è spostato a oriente, o era una tempesta che ha scosso ogni cosa fin nelle fondamenta? Non lo so. Ma quel giorno, l'alba nei suoi occhi ha ucciso il drago che era in me. Sono diventata una donna, sono diventata Miriam, Miriam di Magdala».

Giovanni "vide e credette". Quanto sono disposto a credere alla Resurrezione, pur senza aver visto?
Posso ritenere la mia fede matura e coraggiosa?
Quale speranza mi guida a credere?
Quanto mi impegno nell'annuncio e nella testimonianza della mia fede?

PREGARE

Signore, Pietro e Giovanni, sollecitati da Maria di Magdala,
corrono verso il sepolcro nel mattino di Pasqua
pieni di stupore e incredulità:
la loro è una chiamata che si ripete continuamente.
Ogni giorno ci chiami a uscire
perché la tentazione è quella di fermarci,
di chiuderci e non avere il desiderio di incontrare l'Altro, gli altri.
Fa' che anche per noi
accada questa chiamata ad essere Chiesa in uscita
incontro a te Risorto
e ogni volta sarà Pasqua.

*NOTE SULL'AUTORE

(Testo tratto da: https://www.uffizifirenze.it/giovanni-girolamo-savoldo.html).

Sappiamo poco riguardo a **Giovanni Girolamo Savoldo**, pittore dell'Alto Rinascimento, che a volte viene chiamato Girolamo da Brescia. È probabile che la sua famiglia fosse bresciana, ma egli fu attivo soprattutto a Venezia, e, da alcune prove, sappiamo che lavorò anche a Milano e Parma. Alcuni storici dell'arte lo considerano un esponente della scuola pittorica di Brescia, e molti dei suoi committenti vissero in questa città. Nel 1508 entrò a far parte dell'Arte dei pittori fiorentini, e si spostò poi a Venezia. Fu influenzato dallo stile dei pittori veneziani dell'epoca, come Tiziano (1485-1576) e Lorenzo Lotto (1480-1556). Questo risulta più evidente nell'uso di colori accesi e nelle costruzioni espressive. L'artista era molto portato per le scene notturne, dato che aveva sviluppato studi intensivi sugli effetti della luce. Lo si evince da un'opera del 1534, *San Matteo e l'angelo*, dove l'uso della luce del fuoco risulta geniale, ma anche nell'*Adorazione dei pastori*, del 1540, dove l'artista fa un ampio uso di un cielo coperto, che filtra la luce lunare. Molte delle sue opere sono quadri religiosi, come la *Trasfigurazione di Cristo*, esposta agli Uffizi, ma eseguì anche alcuni ritratti. Probabilmente il suo lavoro più apprezzato è la *Maria Maddalena*, che cattura una luce sfavillante dalle pieghe satinate dell'abito dorato della Maddalena. Non conosciamo la data della sua morte, ma Pietro Aretino (1492-1556), scrittore cinquecentesco, ci documenta la sua presenza a Venezia nel 1548, anche se era molto anziano e debole.

Schede per i partecipanti

Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

IL DESERTO DELLE PAURE

VANGELO

Lc 4, 1-13

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo". Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai". Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo". Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

VITA

Gian Domenico Catalano, nato a Gallipoli intorno al 1550, fu un pittore attivo tra il 1604 e il 1628, protagonista della scena artistica salentina. Sebbene le informazioni sulla sua vita siano scarse, la sua opera, caratterizzata da uno stile aggraziato ma talvolta monotono, lo rese molto celebre. Formatosi probabilmente a Napoli, il Catalano rimase fedele alla sua visione artistica senza subire influssi significativi dai nuovi sviluppi stilistici del suo tempo.

PREPARATIVI PER LA CROCIFISSIONE

OSSERVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".

CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.

SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".

MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

Ho mai vissuto dei momenti in cui mi sono trovato di fronte a delle tentazioni che hanno messo alla prova i miei valori? Come ho attraversato i deserti della mia anima?
Quante volte, nella vita di tutti i giorni, mi sono sentito abbandonato a me stesso e sovrastato dalle mie paure? Chi o che cosa mi ha aiutato?
Che sensazioni mi fa provare quel bagliore di luce in mezzo all'oscurità più totale?
Quali difficoltà sono disposto ad affrontare e superare per raggiungere la luce?

PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

Deserto.
Luogo di silenzio e di solitudine,
tu mi fai incontrare il mio cuore,
così come io sono,
senza fronzoli né maschere.
Nel tuo abbraccio di polvere e di vento,
tutto ciò che è superfluo viene portato via,
lasciando posto alla bellezza della mia figliolanza.
Tu non sei solo aridità,
sei anche luogo di purificazione, di attesa.
Come il popolo di Israele,
che camminò per quarant'anni nel deserto,
io pure ti percorro,
cercando una nuova libertà.
Donami, Signore,
la capacità di non temere il silenzio del deserto,
ma di ascoltarlo come voce di Dio
che parla nel cuore di ogni donna e di ogni uomo.
Che ogni passo nel deserto diventi una preghiera,
ogni respiro un atto di speranza.
E anche quando il cammino sembra senza fine,
fa' che io non perda mai la fiducia,
perché tu sei sempre con me,
anche nelle ore più buie,
e mi guidi verso la luce vera.
Amen.

Commissione Regionale per la Dottrina della fede,
l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

IL TABERNACOLO

VANGELO

Lc 9,28-36

Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto

VITA

Luca Giordano (1634-1705) fu un celebre pittore barocco italiano, noto per la sua rapidità nell'esecuzione e per l'abilità nel combinare il dramma caravaggesco con il decorativismo rubensiano. Formatosi a Napoli sotto José de Ribera, influenzato dal chiaroscuro, arricchì il suo stile con elementi del classicismo e del colore veneziano. Fu attivo in diverse corti europee, realizzando opere iconiche come gli affreschi della Certosa di San Martino e della Cappella del Tesoro di San Gennaro. La sua produzione influenzò la pittura del Settecento.

TRASFIGURAZIONE DI CRISTO

OSSERVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".

CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.

SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".

MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

Come possiamo riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita?
Quali "momenti di Trasfigurazione" abbiamo vissuto nella nostra fede?
Come passiamo dalla luce della Trasfigurazione alle sfide della vita quotidiana?

PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

Signore Gesù,
che ti sei trasfigurato davanti ai tuoi discepoli,
apri anche i nostri occhi alla tua luce
e illumina la nostra vita quotidiana.
Aiutaci a riconoscere la tua presenza
e a rimanere saldi nella fede
anche nei momenti difficili.
Amen,

L'ALBERO DELLA VITA

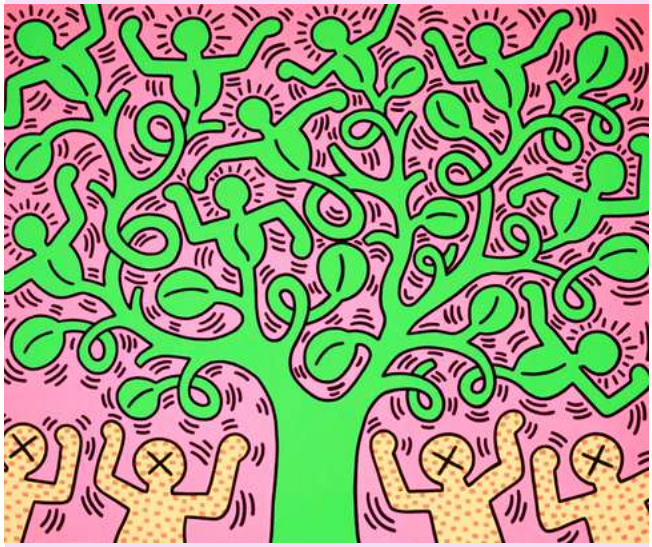
VANGELO

Lc 13,1-9

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

VITA

Keith Haring, nato nel 1958 in Pennsylvania, è diventato un'icona dell'arte contemporanea con il suo stile unico, caratterizzato da linee semplici e messaggi sociali. All'inizio degli anni '80, ha iniziato a disegnare su pannelli pubblicitari nella metropolitana di New York, creando una serie di opere pubbliche che lo hanno reso celebre. Diagnosticatogli l'AIDS nel 1988, Haring ha dedicato gli ultimi anni della sua vita alla sensibilizzazione sulla malattia, morendo nel 1990 all'età di 31 anni.



TREE OF LIFE

OSSERVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".

CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.

SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".

MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

Nella preghiera personale e comunitaria vengono portate le gioie e le speranze del mondo contemporaneo?
Qual è stato il passaggio di conversione su Dio, su me stesso e sul mondo più importante che ho vissuto?
Sento che la mia vita è legata anche a quella degli altri? Come?
C'è un impegno che mi prendo a favore delle altre persone?

PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

O mio Dio, non sei un Dio duro e impassibile,
ma sei fragile, umano e sensibile.
Hai conosciuto la fame, la stanchezza, l'amore e
la morte, e sei stato un uomo del tuo tempo,
vicino ai deboli e ai peccatori.
Non hai mai amato la vendetta, ma hai rotto con
la vecchia morale per portare un amore nuovo,
un amore che vince sulla morte.
Ti sei sacrificato senza odio,
morendo giovane per la sincerità dei tuoi occhi,
e con la tua morte hai inaugurato la Resurrezione.
Tu che piangi e non ti difendi,
tu che ci insegni che la salvezza è un dono,
non uno sforzo.
Aiutaci a comprendere il tuo amore fragile,
a vivere con umiltà
e senza paura di essere fragili, come te.
Amen.

Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

IL RITORNO DEL FIGLIO

VANGELO

Lc 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

VITA

Francesco Fracanzano, allievo di Ribera, fu influenzato dal caravaggismo e dal tenebrismo, evolvendo verso uno stile più luminoso. Maestro di Salvator Rosa, tra i suoi capolavori ci sono le Storie della vita di San Gregorio Armeno (1635). Morì durante la pestilenza di Napoli nel 1656.

IL RITORNO DEL FIGLIOL PRODIGO

OSSERVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".

CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.

SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente dell'installazione? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".

MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

Quale immagine di Dio ritrovo in me? Il Dio che dà a ciascuno il suo e riporta la giustizia o il padre che ama teneramente i figli e ne conosce il cuore e le intenzioni?
A quale personaggio del racconto mi sento più vicino? Al figlio minore, al figlio maggiore, al padre, ai destinatari della parabola che ascoltano e...
Questa parabola, ascoltata tante volte, quale movimento interiore suscita in me?

PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

Signore ti ringrazio,
quando mi fai capire
che anche l'uomo adulto ha bisogno del Padre.
Signore ti ringrazio,
quando mi fai constatare che senza di te il mondo,
anche perfezionato dalle tecnologie,
non farà mai progressi.
Signore ti benedico,
ogni volta che tappi i buchi della mia anima
sforacciata dai peccati.
Signore ti benedico,
per tutte le volte che colmi le falle delle mie delusioni.
Signore ti benedico,
per ogni volta che, additandomi i veri valori della vita,
tappi i buchi dei miei insuccessi.
Signore ti benedico,
quando riempi col tuo amore i buchi profondi
della mia solitudine.
Signore ti benedico,
quando mi mandi il tuo Spirito consolatore
per farmi uscire dall'angoscia.
Signore ti lodo, quando mi sostieni nei miei fallimenti,
ricordandomi che chi possiede te, possiede tutto.
Signore ti lodo,
quando nella mia presunzione di poter fare da solo,
mi affaccio al baratro della disperazione
e tu mi afferri con la tua mano paterna e forte.
Signore ti lodo,
quando la paura del dolore
mi fa rifugiare nelle tue braccia paterne.
Signore ti lodo, ti benedico e ti ringrazio
poiché non ti stanchi mai
di aprirmi le tue braccia di Padre.
(da una preghiera di Raffaele Mezza)

L'ADULTERA

VANGELO

Gv 8, 1-11

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più"

VITA

Giovanni Francesco Barbieri, noto come Il Guercino, nacque a Cento nel 1591 e morì a Bologna nel 1666. Dotato di grande talento per il disegno, sviluppò uno stile naturalistico e luminoso, creando la famosa "macchia guercinesca". Fondò una scuola di pittura a Cento e realizzò opere significative a Roma, Venezia e Piacenza. Dopo la morte di Guido Reni, si trasferì a Bologna, dove continuò a dipingere fino alla sua morte, lasciando un'importante eredità nel classicismo barocco.

CRISTO E L'ADULTERA

OSSERVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".

CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.

SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".

MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

È difficile lasciarsi giudicare dalla propria coscienza, per questo motivo la scelta dell'assoluzione altrui richiede un esercizio continuo che parte dal riconoscimento della propria fragilità. Ti senti interpellato/a da questa necessità? La condanna è una dimensione che ti riguarda? Ti ritrovi più facilmente "nel cerchio" o "in mezzo al cerchio"? Quando ti sei sentito/a giudicato/a? Quando hai sperimentato lo sguardo amorevole di Dio anche attraverso una persona o un confessore? Cosa dice questo Vangelo al tuo modo di vedere, di agire e di analizzare situazioni e persone?

PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

Il Signore non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;

quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.
(Sal 103, 10 13)

L'ASINO

VANGELO

Lc 19,28-40

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.
Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno, Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", rispondete così: "Il Signore ne ha bisogno"». Gli inviati andarono e trovarono come aveva detto loro. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!». Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

VITA

Gustave Courbet (1819-1877) è considerato il padre del realismo, movimento artistico che ha dominato la sua produzione tra il 1848 e il 1855. Il realismo mirava a rappresentare la realtà quotidiana in modo fedele e oggettivo, sostituendo i soggetti idealizzati del classicismo con scene della vita comune, stimolando l'osservatore alla riflessione sociale e politica del suo tempo.

L'ASINO (MANGIARE AVENA)

OSSERVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".

CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.

SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".

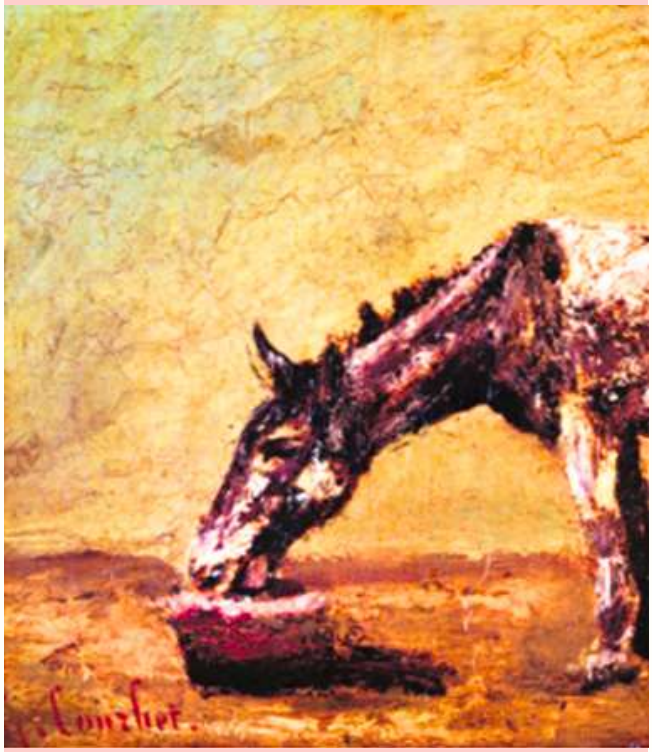
MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

Qual è la mia postura nelle mie relazioni? La povertà e la libertà del mio cuore riflettono la povertà e la libertà dei figli di Dio?
Se fossi io l'asino che il Signore manda a slegare perché ne ha bisogno reagirei con mitezza o caparbietà?
Riconosco con stupore e gioia i prodigi che il Signore ha compiuto nella mia vita?

PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...



Per te,
che nella solitudine
hai allargato lo spazio.
Per te,
che passi per la strada chino
e rientri dove nessuno ti aspetta.
Per te,
che fai scivolare una lacrima
nel cavo della mano
lontano da ogni sguardo.
Per te, che hai un figlio
che ha un incendio nel cuore
e non sa più dove rifugiarsi.
Per te,
straniero che porti sempre
la tua patria tra le braccia,
come un'anfora
da cui ogni tanto bevi.
Per te,
che cambi sogni senza amarne
mai neppure uno.
Per tutti voi
accogliete questo filo di speranza,
questo minimo di luce
sufficiente per continuare a camminare.
(Luigi Verdi)

Commissione Regionale per la Dottrina della fede,
l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

MARIA DI MAGDALA AL SEPOLCRO VUOTO

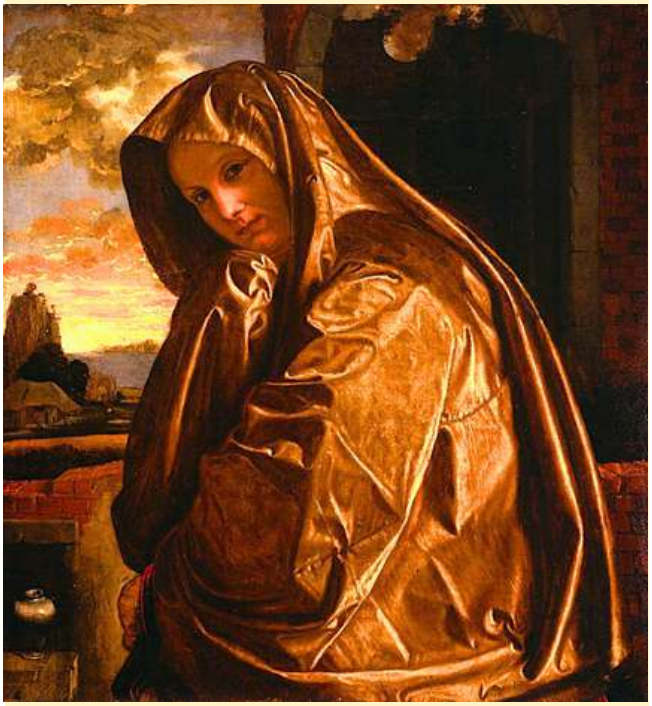
VANGELO

Gv 20,1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

VITA

Giovanni Girolamo Savoldo, pittore dell'Alto Rinascimento, fu attivo principalmente a Venezia, ma lavorò anche a Milano e Parma. Influenzato da Tiziano e Lorenzo Lotto, si distinse per l'uso innovativo della luce, come evidenziato nelle sue opere notturne come "San Matteo e l'angelo" (1534). Conosciuto per i suoi quadri religiosi e ritratti, il suo lavoro più celebre è la "Maria Maddalena". La sua morte rimane sconosciuta, ma nel 1548 era ancora a Venezia, sebbene anziano e debole.



MARIA DI MAGDALA AL SEPOLCRO VUOTO

OSSERVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".

CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.

SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".

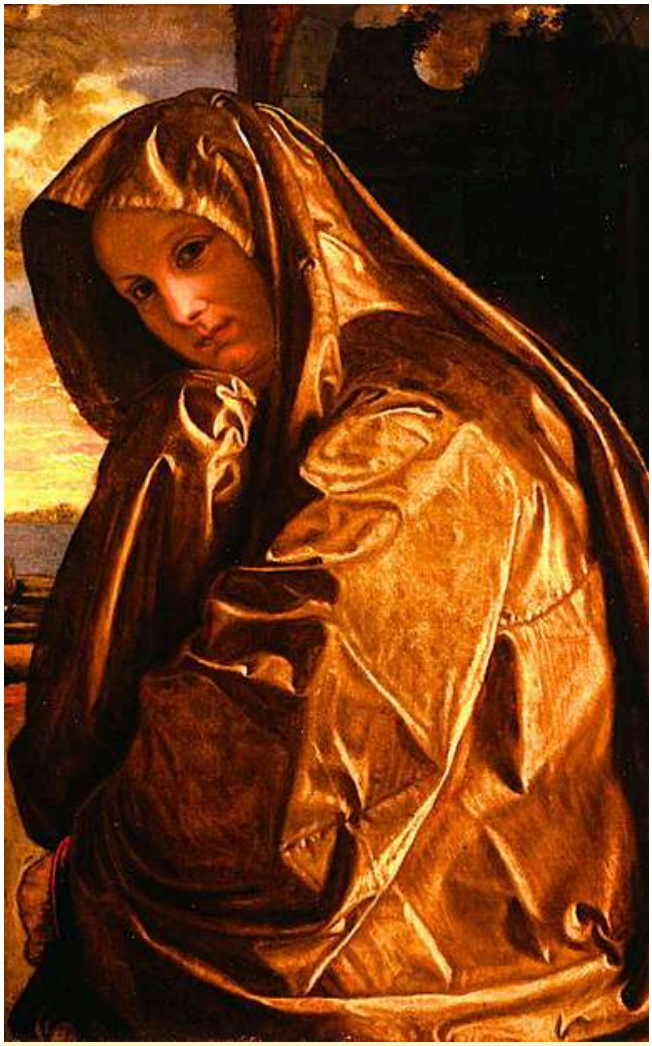
MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

Giovanni "vide e credette". Quanto sono disposto a credere alla Resurrezione, pur senza aver visto? Posso ritenere la mia fede matura e coraggiosa?
Quale speranza mi guida a credere?
Quanto mi impegno nell'annuncio e nella testimonianza della mia fede?

PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...



Signore,
Pietro e Giovanni,
sollecitati da Maria di Magdala,
corrono verso il sepolcro nel mattino di Pasqua
pieni di stupore e incredulità:
la loro è una chiamata
che si ripete continuamente.
Ogni giorno ci chiami a uscire
perché la tentazione
è quella di fermarci,
di chiuderci e non avere
il desiderio di incontrare l'Altro, gli altri.
Fa' che anche per noi accada
questa chiamata ad essere Chiesa in uscita
incontro a te Risorto
e ogni volta sarà Pasqua.

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

ART STREET

CATECHESI PER GIOVANI E ADULTI ATTRAVERSO OPERE D'ARTE

PROGETTO "SPES"

PELLEGRINI DI SPERANZA

SUSSIDIO QUARESIMA/PASQUA **2025**